

0944x

L'OSSERVATORE della Domenica

THE LIBRARY OF
CONGRESS
SERIAL RECORD

MAR 22 1951

L. 20

ANNO XVIII - N. 7 (875)

CITTA' DEL VATICANO

18 FEBBRAIO 1951

ABONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 700 - SEM. L. 400 - ESTERO: ANNUO L. 1500 - SEM. L. 900
C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 25

UN PRETE HA DETTO MESSA NELLE CARCERI COMUNISTE

Questo prete è Padre Giorgio... (la prudenza esige che per adesso non si riveli il cognome). E la sua avventura che ha del fantastico e del leggendario è descritta in un libro di Greta Palmer: «Through God's underground» (Hollis, London), che speriamo di vedere presto tradotto in italiano.

Padre Giorgio è riuscito a penetrare in Russia sotto la protezione di un generale sovietico. Rivestiva la divisa di maggiore ed aveva un lasciapassare firmato dal generale. Celato nel tacco di una scarpa l'unico documento che comprovava la sua qualità di sacerdote.

Prima tappa, Orlov. Qui si incontra con un certo Gorki, il quale lo accoglie e lo mette a contatto coi gruppi religiosi operanti. Interrogato sul movimento di resistenza di questi gruppi Gorki risponde: «Sono i più coraggiosi, i più allegri. Vo'ete conoscere la arditaggia con cui operano?». E così dicendo indica un mucchio di meloni in un angolo. Sem-

Articolo di GIOVANNI BARRA

brano tutti identici. Invece si può vedere un piccolo segno su uno di essi.

— Questo melone è stato aperto e quindi rimesso a posto. Dentro c'è una bottiglietta di vino consacrato. Una vecchia verrà qui domani, raccoglierà i meloni e li venderà per via. Davanti ad un determinato albero venderà questo speciale melone ad un operaio che starà seduto per terra intento ad aguzzare uno stecco. E' un prete clandestino.

Dopo Orlov, Mosca. Qui tramite un intermediario avviene l'incontro con uno dei «preti viaggianti». Si tratta di un ardimentoso pretino che, travestito da falegname, gira per i villaggi.

— Uno dei compiti maggiori che abbiamo — gli dice questo pretino — è quello di predicare tra i giovani per controbattere l'istruzione ispirata ai principi dell'ateismo. Cerchiamo di fare amicizia con ragazzi e giovani. Quando scopriamo in qualcuno inclinazioni religiose, lo facciamo capocellula. Sono riuscito a convertire giovani i cui genitori erano atei convinti. In tutto il territorio russo esiste una vasta rete di queste cellule di «giovani cristiani».

«Un terzo di noi crede in Cristo» era stato detto a Padre Giorgio da un giovane. Ora egli comincia a pensare che l'affermazione non era affatto esagerata, anzi forse troppo modesta.

Una sera Padre Giorgio giunge in una città, centro di smistamento per i soldati che tornavano in gran numero dal fronte. Qui incontra Vova, un giovanotto che lavora per il movimento clandestino di Gorki. Vova gli racconta una delle sue avventure.

Un giorno egli con alcuni suoi compagni è mandato a lavorare in un kolchos. Quel kolchos era un monastero. Riescono a rintracciare una Bibbia. Si mettono a studiarla appassionatamente. Finché un agente li sorprende una sera in attenta lettura. Devono scappare, nascondersi in un campo e di nottetempo fuggire. Altri loro compagni sono imprigionati.

Una fioritura bellissima di episodi seminati qua e là nel libro confermano in Padre Giorgio la convinzione che la «quinta colonna cristiana» è una realtà operante in Russia, e che il popolo russo non va confuso con i suoi tirannici governanti.

Con questa dolce speranza che gli canta in cuore, Padre Giorgio lascia la Russia.

All'uscire dalla Russia, verso il confine tra Polonia e Cecoslovacchia, gli capita un brutto incidente.

Una notte a Bratislava mentre dorme, è svegliato di soprassalto:

— Polizia all'ingresso: cercano di voi.

— Si veste in fretta e scende al piano terreno.

— Che cosa volete da me a quest'ora?

— Solo una piccola informazione, Padre. Tornerete fra un'ora, forse meno.

— Dove mi conducete?

— Lo saprete.

Un'ora dopo il capo dei poliziotti gli intimava:

— Perquisizione: datemi bretelle, temperino e lacci delle scarpe.

— Perché?

— Perché proprio nella vostra cella un prigioniero si è impiccato con la sua cinghia.

Da Bratislava a Praga. Altri interrogatori, altre torture. Padre Giorgio è spogliato ed è costretto a restare coi piedi nudi nel viscido lerciume che ricopre il pavimento per circa due ore, ritto con la faccia rivolta al muro, con le braccia allargate e tese all'altezza delle spalle.

Guai ad abbassare le braccia. Subito una bocca di pistola si spiana davanti. Per lo sforzo di non poter cambiare neanche un momento quella posizione, lacrime e sudore rigano il povero volto. Nel dolore straziante, una preghiera silenziosa: «Signore, accetta per la povera Russia».

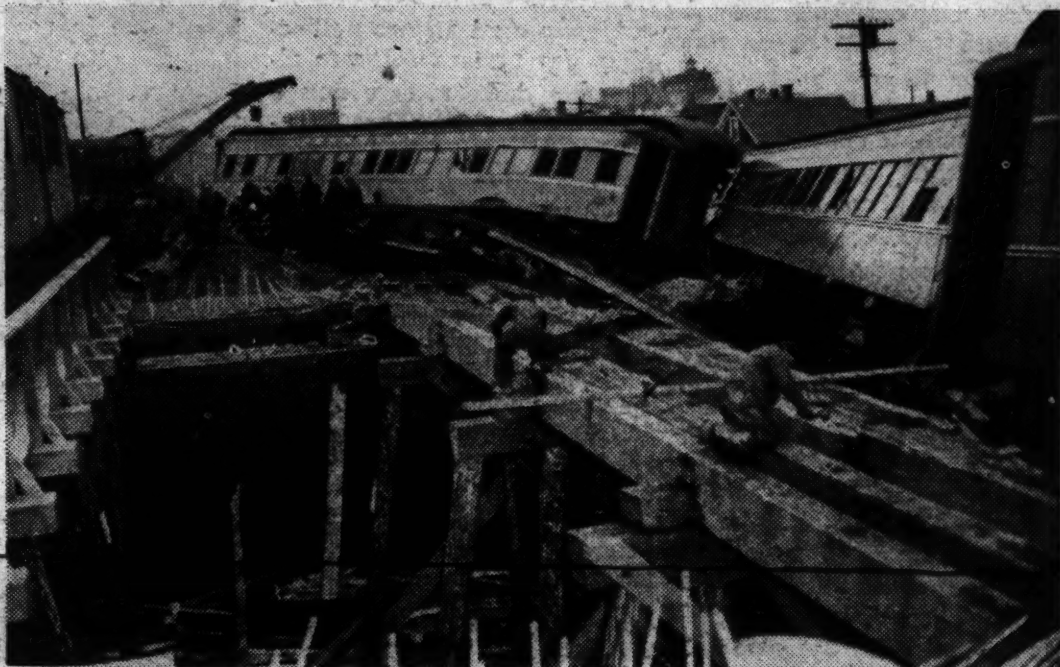
Un altro giorno è condotto in una cella solitaria, sfiorata da una luce abbagliante. Una luce così viva che filtra anche attraverso le ciglia chiuse. Abbacinava. Ininterrottamente. Giorno e notte, per sfiorire.

Un mattino mentre osserva i volti sporchi dei prigionieri ne scorge uno che gli pare di conoscere. E' Stefan, un giovane di Azione Cattolica. Poi un altro: Louis. Uno sguardo, subito s'intendono.

— Padre, — bisbiglia Louis — la guardia che monta a mezzanotte è dei nostri.

A mezzanotte Padre Giorgio sferra una gragnuola di calci alla porta ove veglia la guardia.

(Continua a pag. 2)



Un treno è deragliato nel tardo pomeriggio del 6 febbraio nei pressi di New York. Le vibrazioni del ponte sul quale il convoglio si era avventurato a una velocità superiore alla prescritta hanno provocato l'immane sciagura. Quasi un centinaio di morti e più di cinquecento feriti.



Il genio italiano continua a conquistare le menti più nobili di tutti i Paesi. In una mostra di Croci aperta a Londra nel Museo Albert i capolavori più ammirati sono stati quelli italiani.



Si sta svolgendo a Verona il processo a carico dei «bravi ragazzi» della Volante rossa. Quest'episodio non sarebbe da noi ricordato se ancora non restasse in molti l'opinione che la giustizia va fatta colla violenza, al di fuori di quella costituita. I «bravi ragazzi» terrorizzarono Milano con una serie di omicidi e di violenze: erano mossi da qualcuno che ora li ha abbandonati.

CONOSCENZA DELL'UOMO E PASSIONE DI GESU'

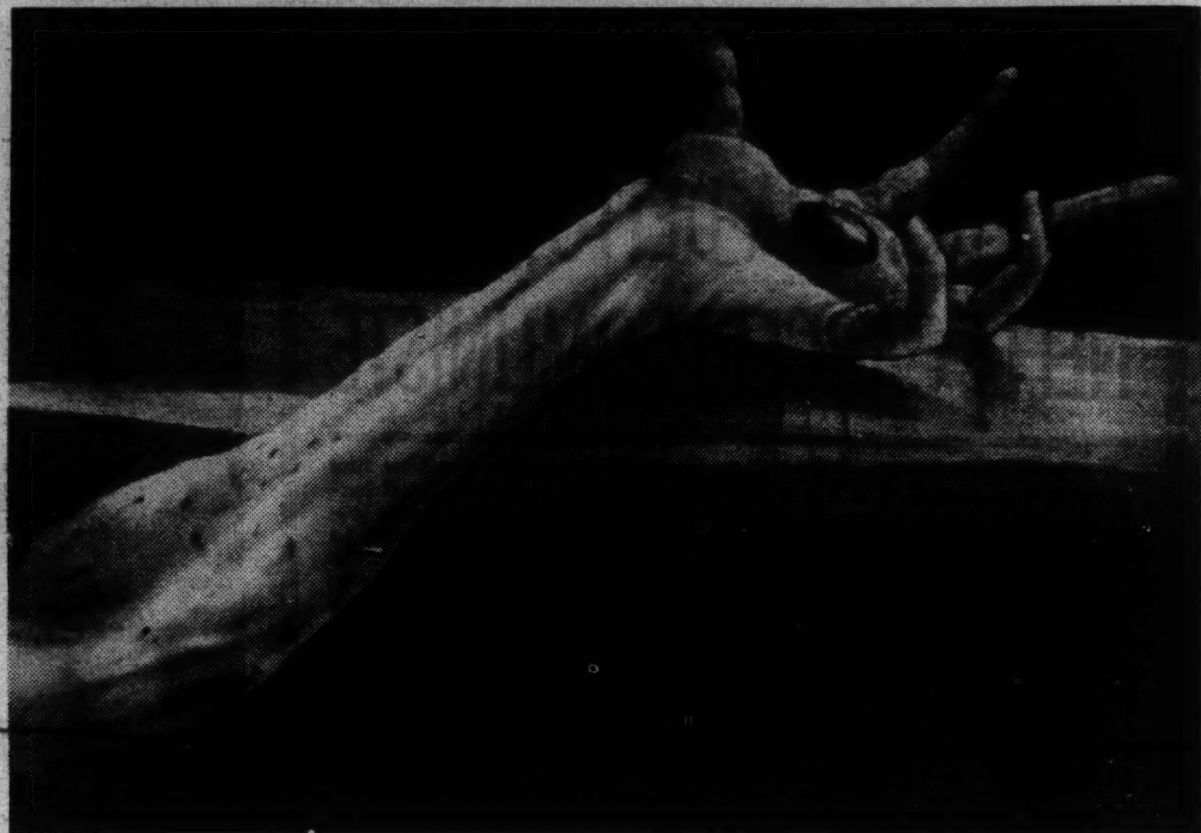
II. domenica di Quaresima

Ma il dolore corporeo, sofferto da Gesù nella sua vita e soprattutto sofferto nella sua passione e morte, non regge il paragone, come grandezza e come acuità, con il dolore che egli soffersse nell'anima, a cominciare, nell'anima, da quelle potenze sensitive le quali partecipano tanto della vita corporea quanto della vita spirituale. I nostri sensi, con i sentimenti che scaturiscono dalle sensazioni, sono certamente cosa materiale; in essi tuttavia ha inizio la nostra conoscenza, e questa, nel suo ultimo apice, è cosa tutta spirituale. Qualcosa di spirituale riluce anche nei sensi dell'uomo, a differenza dei sensi dell'animale nei quali è, sì, una vita, e una grande vita, non però nessun barlume di vita spirituale. I sensi con i conseguenti sentimenti, stanno nell'uomo sui confini della vita animale e della vita spirituale; affondano le radici nella materia, fioriscono nello spirito.

Considerando ora la passione di Nostro Signore, attendiamo per un poco a quel che è la vita dei nostri occhi, del nostro udito, di tutti i nostri sensi. Una vita veramente in-

credibile! Nessun porto di mare più fitto di traffico, nessuna arteria cittadina più congestionata, nessuna folla più spropositata può paragonarsi con l'innumerabile affluenza di sensazioni che irrompono ogni attimo nell'occhio, per restare soltanto all'organo della vita; e non è necessario venire ai particolari, perché ciascuno se ne rende conto solo a fissarsi un poco. Per non dir altro, un cieco non sembra più un uomo, sembra un rudere di uomo. Si dica lo stesso dell'udito, del tatto, del gusto, dell'olfatto; e si dica lo stesso dei sensi cosiddetti interni, solo ad annoverare e spiegare i quali ci vorrebbe tutto un libro.

Se poi all'oceanica e stellare innumerevolezza delle sensazioni si fa seguire l'innumerabile numero di reazioni, o sentimenti, che ciascuna di esse provoca, otteniamo una tale fantasmagorica immensità di vita, da sbigottire e trascolare. La vita dei nostri sensi, già da sola, forma un creato tutto a sé, che non può avere per autore altri che Dio. Molta parte, e forse la gran parte della nostra sofferenza, è sensibile. Nei sensi si insinuano le più acute insi-



La sua mano è ancora crocifissa (El Greco - particolare della Crocifissione)

die, sui sensi si abbattono le più furiose burrasche del dolore. Sono il nostro lato più vulnerabile. Sono la nostra porta. Sono le nostre scelte sul confine. Sono la nostra milizia confinaria.

Guardiamo ora a Gesù. Un occhio, il suo, che solo poteva sostenere la purezza di Dio; un occhio mondo e pulito all'estremo; e tuttavia dovette sostenere gli spettacoli più malinconici e rivoltanti di cui ribocca la natura umana. Una parola sconsiglia ci percuote come uno schiaffo: che effetto doveva fare all'orecchio di Gesù? E il senso del tatto, che è l'organo per tanta parte dei nostri piaceri e delle nostre sofferenze, che cosa non ha sofferto in Gesù, anche prima che lui giungesse alla flagellazione, alla coronazione di spine, alla crocifissione! Cerchiamo, con l'immaginazione commossa, di enumerare tutti i possibili frangenti nei quali Gesù si è trovato, e noteremo allibiti, oppressi di dolore e di sgomento. Oh, veramente la natura umana, assunta in pieno da lui, fu la sua prima croce, la sua croce più schiacciante. Veramente per lui soltanto a vivere era già un patire, se è vero che chi più sente più soffre.

Non che nel mondo ogni cosa creata e ogni atto e pensiero dell'uomo sia di natura tale che, guardato, e guardato da vicino, dia dolore; sarebbe un ingiusto errore, crederlo; sarebbe un oltraggio al creato e insieme al Creatore.

La creazione universale è nel suo insieme uno spettacolo bello, ma non è soltanto bello,

ha il suo lato pauroso. Riflette la misericordia e riflette l'ira di Dio. Se si pensa, non dico altro, alla legge di distruzione e di morte legata essenzialmente alla legge di produzione e di nascita; se si pensa con che impeto di crudeltà un animale (l'uomo non minazione delle leggi di natura, le quali seminano nella stessa misura la vita e la mor- escluso, tutt'altro!) uccide un altro animale per nutrirsi; se si pensa alla ferrea deter- te, senza nessun riguardo di nessuna sorte; se si pensa a queste cose e a centomila altre simili a queste, non si potrà di certo magnificare beatamente e più del necessario le bellezze e le dolcezze della natura, e si avrà della vita attuale e terrestre l'idea equanime che se ne può e deve avere, quando si è cristiani. E' la vita terrestre, un ponte arduo di passaggio; è un tempo di prova; è un luogo di esperimento; è soprattutto uno steccato chiuso di combattimento.

Gesù vedeva così la terra, vedeva così il vivere terreno; e si fece uomo, anzi (dice la Sacra Scrittura) si fece schiavo. Non ci si pensa che cosa è, per noi, creature in tanta parte spirituali dover passare tutta la nostra vita non in altra occupazione che a guadagnarci tanto quanto ci mantenga in vita; dover avere così labili e mutevoli i nostri sentimenti, così legati all'andamento della vita organica in noi; dover soggiacere, anche dal lato spirituale, alla stanchezza, al sonno, alla malattia, alla morte. Siamo co-

sì: angeli inceppati alla bestia, creature viventi aggiate, alla morte, cuori sfavillanti e anelanti di gioia oscurati e prostrati dal dolore, focolari d'amore battuti dall'odio come da un vento pazzo, specchi delle più candide luci infoscate dalle ombre più truci. Gesù, facendosi uomo, prese tutte queste nostre miserie; le prese e le portò e le patì tutte: le patì con altra acutezza, con altra presenza, con altra chiarezza, quanto dire con ben altro dolore dal nostro.

don GIUSEPPE DE LUCA

UN PRETE HA DETTO MESSA NELLE CARCERI COMUNISTE

(Continuazione della prima pagina)

— Louis mi ha detto che posso fidarmi di voi. Sono un prete. Dovete darmi la possibilità di dire la Messa e fare la Comunione. —

— Impossibile. Come fate a vedere gli altri prigionieri? E poi se ci scoprissero? Ci ucciderebbero tutti. —

— Celebrerò nella mia cella nel cuore della notte. Basta che mi portate un po' di vino e un po' di pane. Nasconderò a tutti il nuovo segreto. —

Tutto riesce liscio. Il carceriere porta di nascosto un po' di pane e un po' di vino.

Si trattava ora di studiare il modo di distribuire la Comunione, sotto gli occhi stessi dei comunisti. Padre Giorgio fece distribuire un pezzo di pane e una strisciolina di carta. Sulla striscia di carta il prigioniero scriveva la sua confessione, che poi veniva raccolta e nascosta nella pagnotta che ogni mattina veniva consegnata a Padre Giorgio. Egli leggeva le confessioni e le ingoiava. L'assoluzione poi a quei poveri infelici le dava fissandoli negli occhi quando li incontrava nel cortile. Per la Comunione avvolgeva l'ostia in un foglietto di carta pulito e la nascondeva in una pagnotta che la guardia recalcitava al comunicando.

GIOVANNI BARRA



Noi siamo i suoi crocifissori (El Greco - particolare della spogliazione)

PRIMATI DELLA CHIESA NELL'EDUCAZIONE

UNO STUOLO DI FANCIULLI in grembiolino bianco la chiama ancora "mamma Rosa,"

Il nostro mondo era troppo greve o distratto il 9 gennaio di quest'anno, per potersi accorgere che, quasi contemporaneamente a Sinclair Lewis, moriva soffrendo serenamente e pregando una candida vecchia, Rosa Agazzi.

Pochi giorni prima, alla vigilia di Natale, era andata ancora una volta a fare lezione — una « lezione-modello » per le giovani maestre, una lezione di addio per lei — ai bimbi dell'Asilo di Volongo. Contava 85 anni Maestra Rosa che aveva radunato i bambini attorno al Bambino Gesù. Prese a parlare: « Di fronte al Salvatore facciamo il nostro esame di coscienza. Che cosa vede Gesù nella nostra vita? Possiamo dire di essere buoni come lui, come egli ci vuole? No!... Voi potete dire di essere buoni?... Guardate Gesù Bambino nel presepio, ed interrogate la vostra coscienza ». Ad uno ad uno, chiamati da Maestra Rosa, i bambini sfilano davanti al presepio. Recano il dono della loro sincerità e della loro contrizione, e parlano al Bambino Gesù. « Io non sono buono, perché ho fatto dispiacere alla mamma... Io non sono buono perché sono stato disubbidiente... ».

Ogni bambino dice la sua piccola colpa. Poi tutti guardano negli occhi Maestra Rosa. Ella, quasi trasumanata, li invita ad avere confidenza nella bontà del Bambino Gesù, e a fare il proposito di essere sempre buoni e di amarlo sempre.

Così concludeva la sua carriera di educatrice.

Rosa Agazzi era nata lì, a Volongo, in provincia di Cremona e Diocesi di Mantova, nel 1866. Quattro anni dopo, nel 1870, veniva al mondo la sorella Carolina, che le fu compagna fedele sino alla morte, avvenuta nel 1945.

Famiglia di credenti, di artisti, di patrioti. Lo zio arciprete di Volongo, presso il quale trascorsero

la loro infanzia, era stato tra i sospettati e perquisiti al tempo dei processi di Mantova e delle forche di Belfiore. Il babbo era artigiano e musicista.

Le due sorelle avevano seguita la via del nonno materno, maestro di scuola, e terminavano la Scuola Normale di Brescia a quattro anni di distanza l'una dall'altra, trovandosi poi ad insegnare insieme nel borgo rurale di Nave. Siamo nel 1889. La scuola si fa in una grande stalla riattata, che deve ospitare 180 bambini di Asilo, affidati a Carolina; sopra v'è un ambiente dove Rosa raccoglie 73 alunne dai sei ai dodici anni.

Cominciano qui le esperienze didattiche delle due giovanissime maestre, e si accende la loro passione di educatrici.

Gli ordinamenti scolastici sono quelli del Casati. La scuola piuttosto pedante e meccanica vorrebbe



« Maestra Rosa » tra le giovani insegnanti dell'asilo di Volongo

spontanea, naturalmente educatrice.

Il direttore delle scuole di Brescia, Pietro Pasquali, scopre le due sorelle Agazzi, che avevano già portato un'aura serena nella loro scuola introducendovi il canto e geniali esercizi. Le chiama nel 1891 ad un corso per maestre giardiniere, e le segue nel loro lavoro a Brescia, a Volta Bresciana, e finalmente, nel

gamani, ed ecco la pulizia del capo, dei visetti, delle mani, dei piedi. Una rivoluzione. Le mamme protestano contro le due « zitelle » che si impicciano di affari che non le riguardano. Che cosa ne sanno loro di bambini? Me lo raccontava Maestra Rosa: « S'indispettivano perché i bambini tornavano a casa puliti e lustrati, e pretendevano che la mamma facesse altrettanto... ». A scuola si cantava (« Io ero nata per la musica » diceva di sé Rosa Agazzi), si facevano piccoli allevamenti di animali, si coltivavano i fiori, ognuno dei bambini più grandi prendeva in custodia uno dei più piccoli. Cose mai viste!

Nasceva così il « Metodo italiano per l'educazione infantile », che non venne mai codificato né tradotto in formule teoriche; che arrivò senza pretese riformatrici; che prese le mosse dal Froebel, e poi camminò da sé, secondo quel che la squisita sensibilità educativa delle Agazzi veniva suggerendo, ed oggi si è imposto quasi dovunque. « Il metodo Agazzi tende alla vita e parte dalla vita. Occorre partire dal fanciullo vivo, dal fanciullo vero; dal bambino come vive di fatto, colto così com'è per sua natura e nella sua natura », scrivono due esimi nostri studiosi. E' il metodo di quella che si chiamerà non più Asilo, né Giardino, ma Scuola Materna; una scuola per l'infanzia tutta poesia, naturalezza, verità e

semplicità, nel tono di familiarità che la ispira, nella intelligente e sapida gentilezza che le dà il tono.

C'è un « museo didattico » tratto dalle tasche dei bambini: palline, spago, bottoni, strisce di carta, rochetti... C'è un laboratorio di « cianfrusaglie senza brevetto ». Ci è una attività costruttiva sorprendente, che dal nulla sa ricavare cose mirabili: « l'arte delle piccole mani ». C'è il canto, solitamente su parole e musica di Rosa Agazzi, che dalla testiera trae cose finissime per i suoi bambini: « l'abbici del canto educativo »; e poi gli esercizi di lingua, ed i tesori di vita racchiusi nella « Guida per le educatrici dell'infanzia ».

E Maestra Rosa, oramai creatrice del Metodo italiano, così poco metodico, così libero, vivo, aperto, suscettibile di sviluppi, passa animando con un alito di nuova vita le cento e cento scuole per l'infanzia. Carolina l'accompagna, fedele, solerte, silenziosa collaboratrice. Nascono le scuole materne, con la nostra impronta di scuole da poveri, pur tanto ricche di inventiva, di genio, di fantasia, di luce!

I libri scritti per le educatrici dell'infanzia recano qualche vantaggio economico a Maestra Rosa: e tutto va ai poveretti, ai bambini, alle scuole.

In uno dei tremendi bombardamenti di Fr. SIGISMONDO, F.S.C.

(Continua a pagina 10)

Alla scuola Normale avevano soprannominato Rosa la « mopachella », Carolina il « galletto », eppure la « monachella » ha dato all'Italia un grande primato educativo con il suo metodo che ha conquistato il mondo.

rinnovarsi, ma è inceppata dalla tradizione e dalle nuove metodiche herbartiane. Le classi infantili si reggono incerte tra il sistema degli Asili Aportiani e quello dei Giardini d'Infanzia di Froebel. Negli uni e negli altri si vuole la più rigorosa ortodossia didattica, senza tenere conto che lo spirito e i principi tanto dell'Aporti che del Froebel vengono malamente traditi.

Si deve tornare al bambino, facendolo vivere nella sua attività

1895, a Mompiano, donde prenderà le mosse il nuovo sistema per l'infanzia.

L'asilo di Mompiano è allogato in una vecchia sacrestia, a due piani, che deve ospitare cento bambini. Materiale didattico, oltre le panche, un asciugamano, uno solo, per tutti e cento; niente fazzoletti; niente altro. Si comincia dall'igiene. Le due maestre fanno tutto da sé, di loro iniziativa e con i loro mezzi: ecco i bavaglioni, i fazzoletti, gli zoccolotti a sandalo, gli asciu-

Oltre 750.000 ragazzi frequentano in Italia le scuole dirette da religiosi

« In puero homo » è scritto sulla facciata della Clinica dei bambini nel Policlinico di Roma.

Ma questa frase: « Nel bambino c'è l'uomo » non vale soltanto nel senso fisico, riferita cioè al corpo del bambino; vale anche nel senso morale ed intellettuale, ad indicare che il bambino già possiede un'anima, un'intelligenza che bisogna subito educare affinché l'uomo che ne deriva risulti un buon cristiano ed un onesto cittadino.

Ecco perché la Chiesa indirizza con particolare amore la sua opera educatrice verso i bambini, fin dalla più tenera infanzia, guidandoli poi nelle classi via via superiori, finché divenuti uomini escano dalle Università per assumere nella vita i loro posti di lavoro e di responsabilità.

Mentre i soliti mangiapreti blaterano di « scuola laica » e di « scuola confessionale » negando ai cattolici il diritto di avere istituti di istruzione sussidiati dallo Stato e ispirati all'insegnamento della Chiesa, molte famiglie cristiane (ed anche gli increduli talvolta) inviano di preferenza i loro figli nelle scuole private rette da religiosi, sobbarcandosi a notevoli sacrifici finanziari pur di assicurarsi che i figli stessi abbiano un'educazione integrale, secondo le esigenze del corpo e dell'anima.

Oltre 610.000 sono i bambini che in Italia frequentano gli asili e le scuole elementari gestite da religiosi.

La ripartizione di questi bambini nelle varie regioni si può vedere nel grafico unito.

Da esso appare che il massimo numero di ragazzi frequenta le scuole religiose nel Lazio (93.300); segue la Lombardia con 92.100, il Veneto con 72.500, poi la Campania con 59.400 ecc.

Generalmente le scuole religiose si addensano nelle grandi città, dove è più vasto il campo di lavoro e di apostolato.

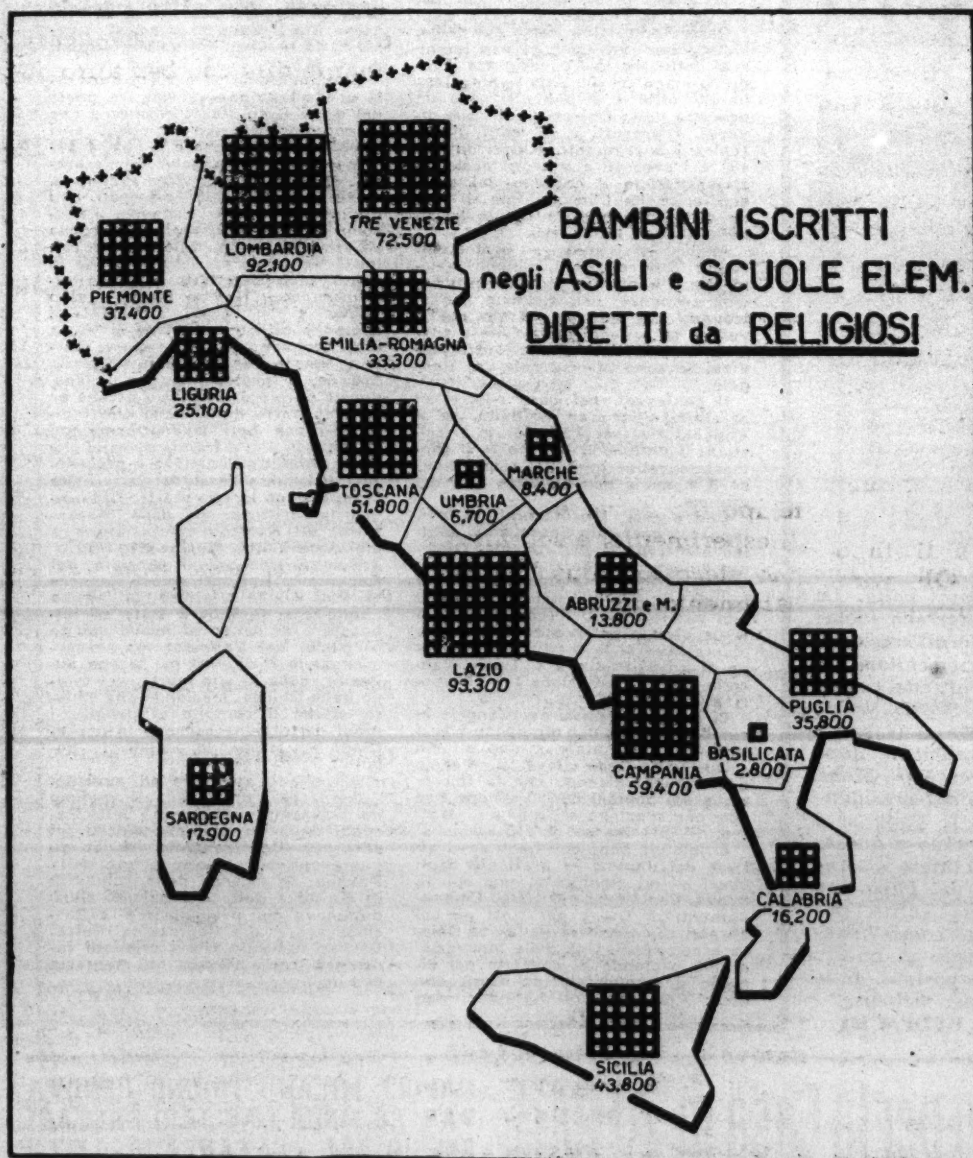
Se ai bambini degli asili e delle scuole elementari si aggiungono gli allievi delle scuole medie, si ottiene un totale che supera adesso le 750.000 unità.

Al vertice delle scuole dirette da ecclesiastici per i laici vi è l'Università Cattolica del Sacro Cuore, il cui numero di iscritti si aggira annualmente sui 4.000 goliardi.

Chi di noi ebbe il privilegio di avere maestri in abito talare non dimenticherà mai con quanta passione essi si dedicano all'insegnamento, convinti come sono di svolgere una missione di bene e non preoccupati di commisurare lo sforzo alla retribuzione mensile, né distratti da altre preoccupazioni materiali.

Le grandi famiglie religiose di educatori, dai Gesuiti, ai Salesiani, agli Scolopi, ai Fratelli Maristi, alle suore insegnanti, tutti quanti sono altamente benemeriti verso la società, ma non attendono da essa una speciale riconoscenza: il loro premio viene da Dio.

ANTONIO SPAGNOLI



IL PAPA HA PENSATO agli alluvionati del Reno

FERRARA, febbraio.

Un immenso catino d'acqua sporca in moto lento e viscido, come l'insidia. Grosso modo, potrebbe formare un quadrilatero di circa dieci chilometri per lato. Sommersi nove paesi: Poggiorenatico, san Martino, Montalbano, Madonna Boschi, Passosegni, Coronella, Gallo, Rovede. Una cinquantina di casolari abbattuti, 450 famiglie asseragliate e più di settecento unità familiari raminghe. E l'acqua del Reno, uscita dalla falla per la quinta volta, avanza lentamente e cupamente. Prima riempie i fossi, poi livella le posizioni basse, cresce, copre la superficie dei campi, si alza, s'alza ancora e si dilata implacabilmente. Un'acqua melmosa, piena di detriti. Muggiti del bestiame ancora asseragliato nelle stalle, pollame annegato. Sull'acqua con

faccia avvisare, signor Parroco». E' stato così che il parroco di san Martino don Mandrolì è corso dall'Arcivescovo di Ferrara Mons. Ruggiero Bovelli, il quale ha avvertito il Cardinale di Bologna. Insomma la sera stessa il Santo Padre in persona telefonava per mandare la sua presenza caritativa su quella distesa triste e cupa d'acqua melmosa che occupa circa dieci ettari di terreno fertile.

In mezzo a questo panorama di squalore, di case chiuse, di gente imprigionata senza possibilità di scampo, oramai a corto di viveri soprattutto di zucchero e di pane, è giunto sulla barca il pacco del Papa. Per tre settimane quelle cinque mila persone di questi nove paesi sommersi si avranno più di mille quintali di pasta, di farina, di carne, di zucchero. Le organizza-

zioni capillari della Pontificia Commissione di Ferrara e di Bologna fanno pervenire, giorno per giorno la carità di Pio XII agli alluvionati. Sulla barca vedranno arrivare la bontà, come sulla barca hanno visto scivolare la miseria.

Il messaggero personale del Papa, Mons. Baldelli insieme a Mons. Bovelli Arcivescovo di Ferrara sono entrati sulla superficie sporca di acqua. Questo vecchio Arcivescovo montato sul motore della jeep della Polizia, con la mano benedicente e il volto sofferente dinanzi alla tristezza di un'intera popolazione riproduceva l'eterna paternità del pastore evangelico presente ovunque lo richiami una sventura.

Circa a 20 milioni assommano i viveri, unitamente al vestiario, che la Pontificia ha destinato e sta portando su questo quadrilatero som-



L'Arcivescovo di Ferrara S. E. Mons. Bovelli e Mons. Baldelli, Presidente della PCA sui luoghi del disastro

tavole improvvisate scivola la miseria. A Poggiorenatico uno strato di 70 centimetri d'acqua ha livellato tutto. E cresce, penetrerà in chiesa verso l'altare questo moto viscido e spietato dell'acqua melmosa più implacabile del fuoco.

E intanto la fazione politica prende il sopravvento. Gli uni buttano sul Governo le colpe. Piove, il Governo è colpevole e vanno in commissioni a Roma, mandano telegrammi, organizzano comizi di protesta. Gli altri vengono di per sé impegnati, fra l'altro, nella lotta politica per sfatare le accuse... Tra queste due fazioni che si accusano, Pio XII da Roma, ha inviato subito sul posto il Presidente della Sua Carità Pontificia: Mons. Ferdinando Baldelli.

Gli alluvionati stessi s'erano ricordati, nella tragedia, che lo scorso anno ripetendosi la stessa scena e la stessa regia politica, avevano ricevuto gli aiuti del Papa. «Il Papa ci ha aiutato l'altra volta, lo



Sono stati apprestati i primi soccorsi ai sinistrati



TUTTI DOVREBBERO ACQUISTARE:

"LA VITA DI GESU"

200 tavole a colori - 600 illustrazioni riproducenti i capolavori dell'arte sacra - 1000 pagine di testo - Rilegato in tela con sopracopertina a colori. Imprimatur ecclesiastico

PREZZO DI COPERTINA L. 3.500

Citando questo giornale, pagamento in 12 rate da L. 300 - Inviando la prima rata riceverete il volume franco di porto

UN INDIMENTICABILE LIBRO CHE TUTTI DOVREBBERO LEGGERE

Inviare vaglia a: Casa Editrice Tosi - Via degli Orsini, 34 - Roma

RICHIEDETECI! «Pio XII» di Nazareno Padellaro. La più aggiornata biografia del Sommo Pontefice, 50 ill. fuori testo - 630 pagine di testo - Lussuoso volume di 850 pagine rilegato in tela e oro: L. 3.000 - 12 rate da L. 250

mero dall'acqua. Il Reno intanto decresce. E' la quinta volta. La colpa sarà tutta del terreno metanifero che non resiste all'erosione? Certo è che a mezzo chilometro dalla falla esiste il grande centro metanifero di Passo Segni.

«E' venuto il Papa» si trasmettevano da una casa all'altra, dopo la visita dell'Arcivescovo Mons. Bovelli accompagnato dal presidente della Pontificia. «Il Papa si è ricordato di noi in mezzo a questo arruffo del mondo intero». Anche perché la carità del Papa non incolpa nessuno. Una carità paternamente benevola, come benevolo era il volto pacato di questo vecchio Arcivescovo portato dalla jeep in mezzo all'acqua melmosa.

LORENZO BEDESCHI



Poggiorenatico: L'acqua cresce, s'alza. Prima di restar prigioniera nelle case la gente carica le poche robe e fugge dinanzi all'invasione



Poggiorenatico: Il dolore se ne va in barca

PICCOLO POLEMIKON LA QUARESIMA DELLA CHIESA

Nella «Lista delle eresie e delle invenzioni umane adottate e perpetuate dalla Chiesa cattolica romana nel corso di 1600 anni» (edizione di Torino, 1946) i protestanti scrivono: «La Quaresima e il digiuno furono imposti ufficialmente verso l'anno 800. Ciò non è un precetto evangelico (Leggi: Vangelo di Matteo, 15, 11; Lettere di S. Paolo: I Corinzi, 10, 25; I a Timoteo, 4, 1-3)».

Osserviamo. Una volta per tutte, distinguiamo: i cattolici non hanno mai detto che la Quaresima è il digiuno siano un precetto evangelico; hanno detto e dicono che sono un precetto della Chiesa. Sono cose diverse, i precetti e le leggi divine (come i Sacramenti istituiti da Gesù) e i precetti e le leggi ecclesiastiche (come il celibato dei preti secolari nella Chiesa latina, il suono delle campane, la lingua latina nella Chiesa latina ecc.).

Anche le «chiese» protestanti (dette congregazioni, denominazioni ecc.) hanno leggi loro proprie, cioè credenze, usi, riti che non si trovano nel Vangelo. Tutto sta a vedere se le leggi della Chiesa possono essere contrarie a quelle divine, se sono in contrasto col Vangelo.

Il contrasto, nel caso nostro, ci sarebbe, chiaro ed esplicito, se il Vangelo dicesse: «E' vietato ai cristiani il digiuno»; oppure (e il contrasto sarebbe implicito e ipotetico) se il Vangelo non parlasse mai del digiuno.

Non è così. I protestanti ci invitano a leggere un passo di S. Matteo e due passi di S. Paolo. Diciamo subito che questi tre passi non si riferiscono al digiuno in sé ma all'uso ebraico di astenersi da certi cibi ritenuti impuri (come il maiale) e di non poter mangiare senza prima lavarsi le mani. Gesù, e dopo di lui S. Pietro e S. Paolo, cancella questa distinzione tra cibi puri e impuri.

Ci sono altri passi del Vangelo in cui Gesù parla del digiuno e i protestanti fanno male a non citarli. Due volte Gesù rileva la efficacia del digiuno, dicendo che la liberazione dai demoni non si ottiene «se non per orazione e digiuno» (Matteo, 17, 21; Marco, 9, 28).

Si intende bene che Gesù dava all'uso del digiuno — praticato dagli ebrei — un significato, uno spirito nuovo. Come fece per tutti i Comandamenti di Dio e per tutti gli usi ebraici che conservò nella sua Chiesa e non abolì. Una delle innovazioni più profonde al concetto del digiuno è annunciata da Gesù che dice: «Quando poi digiunate, non

vogliate farvi melanconici come gli ipocriti; questi sfuggano i loro volti per far conoscere agli uomini che digiuna... Ma tu quando digiuni, profumati la testa e lavati la faccia affinché il tuo digiuno appaia... al tuo Padre celeste, il quale vede in segreto (e) te ne ricompenserà» (Matteo 6, 16-18).

Tuttavia, è vero che i discepoli di Gesù vennero accusati di non digiunare e il Vangelo ci attesta questo fatto per ben tre volte (Matteo, 9, 14; Marco, 2, 18; Luca 5, 33).

Domandiamo: perché i protestanti non citano mai questi tre passi nei quali Gesù stesso riconosce che i suoi discepoli non digiunano e li giustifica? Il perché è chiaro e basta leggere il Vangelo. Per esempio, Matteo 9, 15: Domandano a Gesù perché i suoi discepoli non digiunano, ed egli risponde, «Possono forse i compagni dello sposo essere in lutto finché lo sposo è con loro? Verranno però i giorni che lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno... Non si mette il vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri vanno a male; ma si mette il vino nuovo in otri nuovi...».

Ecco, i protestanti non citano queste parole del Vangelo perché se da una parte dimostrano che i discepoli non digiunavano come gli altri ebrei, dall'altra dimostrano che Gesù ammette il digiuno e profetizza l'adozione di esso da parte della Chiesa, dopo la sua morte. Dice infatti la Scrittura, che, dopo l'Ascensione, gli Apostoli cominciarono a digiunare (Atti, 13, 2 e 14, 22).

Risultato evidente: il pensiero del Redentore: Egli non voleva imporre ai suoi fedeli pratiche dell'antica Legge che sarebbero state di impaccio e di danno al nuovo spirito di carità del Vangelo; ma, raccomandando il digiuno nel tempo avvenire, dopo la sua morte, nel tempo della Chiesa, lasciando alla Chiesa stessa il compito di definire i modi del digiuno secondo la opportunità dei tempi, dei luoghi, dei popoli.

Ciò che è avvenuto ed avviene. Gesù, poi, praticando il digiuno dei Quaranta giorni prima della Pasqua, dava un esempio. Anche gli ebrei (v. Deuteronomio, 16, 3) digiunavano sette giorni prima della Pasqua, in ricordo della schiavitù di Egitto e della liberazione. Gesù digiunava per prepararsi alla Passione sua e alla liberazione nostra. E' ben naturale che i cristiani facessero come Gesù, in memoria di Lui.

MART.

FOGLIANO - Mobili - Stoffe - Tappeti - Tendaggi - Tutto per la Casa in 20 RATE

NAPOLI - MILANO - TORINO - GENOVA
VARSE - MEDA - CAGLIARI - SASSARI
REGGIO CAL. - CATANZARO - LECCE

MERIDIANO DI ROMA

LA COPIA DI RESA

Una certa sera di fine gennaio la finestra di casa Clementis, quella che si sapeva essere la finestra dello studio dell'ex Ministro degli Esteri cecoslovacco, non si illuminò. Ma a quanto sembra il primo a parlarne fu il giornalista, per la copia del «Rude Pravo» — «l'Unità» di quelle parti — che alla resa dei conti, ossia del giornale cominciò a rimarginarsi sul groppone. La notizia corse in giro, in un lampo, come vanno in giro certe notizie. Ed è strano come con l'influenza che si propaga nessuno abbia pensato che l'ex successore di Jan Masaryk — il Ministro degli Esteri che, dopo il colpo di Stato comunista, fu trovato morto sotto la finestra di casa — potesse essere a letto a fare una sudata. Forse per via della copia del «Rude Pravo» che un buon comunista deve prendere anche quando è a letto con la febbre. Ma forse anche perché nel mondo comunista più che l'epidemia d'influenza — con effetti ben più letali — c'è in giro un'epidemia di e-purazioni. Clementis era già stato toccato circa un anno fa e non si era più rimesso. Poteva darsi che fosse venuto il suo turno. Un gruppetto di giornalisti corse ad informarsi, ma si trovò dinanzi ad una porta chiusa. O meglio la porta si aperse, per avvertirli che tale premurosa sollecitudine non era gradita. Era lo stesso e quelli non insistettero. Ma ormai certi prelevamenti operati dalla polizia politica non lasciano dubbi: o Clementis è scappato, o sta attendendo la sua ora — quella del processo — in qualche carcere comunista. Mentre scrivo tutte e due le ipotesi possono essere vere.

Comunque gli esuli cecoslovacchi non sembrano in ansia, qualunque possa essere il suo destino. C'è nell'aria il sentimento che spezzò in gola a Robespierre l'estrema difesa di se stesso quando qualcuno gli gridò alla Convenzione: — il sangue di Danton ti soffoca!

Del resto, secondo coloro che riuscirono a fuggire dalla Cecoslovacchia la «disgrazia» di Clementis non è dovuta a un tardo pentimento, ma unicamente al fatto che durante la guerra egli si trovava a Londra. Circostanza aggravante: disapprovò il famoso patto russo-tedesco. E il Cremlino avrebbe deciso di eliminare sistematicamente nei Paesi del blocco sovietico tutti

i capi comunisti che non vissero in Russia gli anni fatali del conflitto. Clementis non è il primo. Non sarà neanche l'ultimo.

DOMANDE SOSPENSE

Le margherite fioriscono nei prati. Ne ho vista una a Villa Borghese. Le ansie di molti fuori in pena stanno per trovare una risposta: non c'è nessun fiore che meglio della margherita permetta di essere sfogliato petalo per petalo, ed ogni petalo porta via con sé un interrogativo. Non è vero che nel mondo non esiste più poesia. L'anno scorso vidi uno studente esistenzialista che voleva sapere da una margherita se il giorno dopo sarebbe stato interrogato in greco, per via del padre che non capiva molto bene perché il figlio dovesse portare i ricciolotti pettinati sul collo, ma brucissimo i voti scritti sulla pagella scolastica.

L'uso delle margherite, però, non è diffuso in diplomazia. Forse perché non fioriscono in tutte le terre. Così i diplomatici sfogliano le note. Dallo scorso ottobre i Governi di Londra, Parigi, Washington e Mosca stanno seguendo il metodo dicendo: ci incontreremo. Non ci incontreremo. Ci metteremo d'accordo. Litigheremo peggio d'adesso. Su tutto. A proposito della Germania soltanto.

Gli occidentali sono d'opinione che incontrarsi soltanto per mettersi d'accordo o litigare, peggio di adesso, soltanto sulla Germania non vale la pena. Tanto più che il riarmo della Germania — l'argomento che secondo Mosca dovrebbe essere al centro della conferenza — è un aspetto secondario della tensione internazionale. Il riarmo dei Paesi del blocco sovietico, ha ricordato alcuni giorni fa Acheson, tende i rapporti fra gli Stati in maniera molto più pericolosa.

Dato che i quattro Governi si sono messi d'accordo sulla questione di principio incominceranno ad incontrarsi i Sostituti dei Ministri degli Esteri per convenire almeno sull'elenco preciso degli argomenti da discutere. E sull'ordine di precedenza che essi debbono avere. Una altra margherita che bisogna sfogliare. Quando si riuscirà a raggiungere un accordo anche su questo, allora finalmente i quattro Ministri si incontreranno. Dove?

Ecco un altro problema. I Sosti-



Il generale Juin è il vice comandante atlantico per l'Europa Occidentale. Ha una lunga esperienza di guerra che — speriamolo — potrà giovare per un piano di buona difesa.

tuti si troveranno a Parigi ed è escluso che i quattro si riuniranno a Mosca o a Washington. L'unica cosa che sembra certa è che saranno ospiti di una città europea.

Ora l'Europa è divisa in una grande varietà di zone: l'Europa occidentale e l'Europa orientale, dove le indicazioni geografiche hanno significato politico. Poi c'è l'Europa neutrale; quella comunista anticomunista; quella in condominio; quella atlantica — dove l'Oceano Atlantico è solo un pretesto — e quella non atlantica. Si potrebbe dire che esiste solo l'imbarazzo della scelta. Non è poco, povera Europa. E fossero solo queste le divisioni! Ce ne sono anche altre, zone definite non solo con paletti e reticolati lungo i confini dei suoi Stati, con strisce che dividono le sue città in settori, ma anche con solchi profondi nell'animo dei suoi popoli.

Ma forse un giorno quando si dirà l'Europa non sarà necessario aggiungere nessun aggettivo qualificativo se non per tenere presente i capi di biancheria da mettere dentro la valigia. E sarà un bel giorno, anche se per precauzione si unirà alla valigia l'ombrello, compagno necessario in certi climi meno privilegiati di quello italiano. Ma non importerà se mettendosi in treno ci si accorgerà di aver dimenticato il passaporto.

G. L. BERNUCCI

DE GASPERI - PLEVEN

Mentre scriviamo la conferenza di Santa Margherita Ligure è in corso e non si possono fare anticipazioni sul risultato preciso che avranno i colloqui fra De Gasperi e Sforza da una parte e Plevén e Schuman dall'altra; ma a parte quello che sarà il risultato politico

quadro atlantico ed europeista; niente è fatto contro l'Inghilterra. Nella prossima settimana con le comunicazioni che faranno ai Parlamentari i capi dei due Governi sapremo quali siano i risultati che sono stati raggiunti.

E' un fatto che gli americani han-

Nell'odierna divisione dell'Europa la conferenza di S. Margherita è un elemento di unione che può avvicinare la pace nella giustizia e nella libertà

e diplomatico è importante il fatto stesso della conferenza nel momento in cui gli americani chiedono all'Europa di concretizzare la sua volontà di difesa e mentre si prepara un evento di portata forse decisiva come l'incontro a Quattro.

Tre aspetti della conferenza sono stati messi soprattutto in rilievo nei giorni della preparazione: il rinnovato clima di amicizia fra Italia e Francia; gli accordi avvengono nel

no scarsa fiducia non diciamo nella possibilità ma nella volontà, dell'Europa di difendersi dalle aggressioni; non è questione di volere o non volere la guerra: è questione di volere o non volere la pace. Voler la pace — e tutti nell'Europa vogliono la pace — anche a costo di essere occupati dall'URSS; voler la pace e perciò mantenersi disarmati per non provocare l'eventuale aggressore; voler la pace e non far nulla per meritarsela né all'estero, né all'interno; non è degno di uomini liberi. Gli europei ne sono convinti press'a poco tutti, ma non lo dimostrano sempre, sono incerti, sono divisi, sono seguiti con diffidenza dall'Inghilterra che non vede troppo di buon occhio un'Europa unita ora che essa non ha la forza per dominarla; son discordi sulla Germania che si fa far la corte dalle due parti lasciando sperare di concedere la sua forza a chi meglio sappia retribuirla; non son concordi sul giudicare alcuni regimi, sono incerti su Tito, sono incerti su Franco. E gli americani si domandano: «ma soltanto noi dobbiamo pensare alla difesa dell'Europa? Ci pensino un po' anche gli europei». E prima li invitavano a pensarci con opere di pace appoggiate sul piano Marshall; poi li invitavano a pensarci sul piano delle opere di difesa col Patto Atlantico e col Piano Aiuti Militari. Ora cominciano a spazientirsi e ogni tanto scappa fuori un Dayton con qualche discorso aspro. Hanno ragione gli americani? Hanno torto? Non ci interessa. Importante è che gli europei siano uniti e quindi ogni particolare che possa, come la conferenza De Gasperi-Plevén, unire, va salutato con piacere e visto come una speranza.

E. LUCATELLO



UN ALTRO SCOMPARSO
Vlad Clementis, ex Ministro degli Esteri del Governo comunista cecoslovacco, che è scomparso misteriosamente da Praga.

PROVOCAZIONI

Dopo la scoperta di grossi depositi di armi a Milano (O.M.) c'è stata un'altra sorpresa grossa alla Salmoiraghi. (Molte altre armi e munizioni in minori quantità sono state sequestrate altrove).

Che vuol dire, tutto ciò? Vuol dire che gli apostoli della pace si armano volentieri. Ma il «Paese Sera» (8-2) scrive, invece: «Anche la perquisizione e il ritrovamento di armi alla Salmoiraghi si inquadrano nel piano di provocazioni realizzato in danno dei lavoratori».

E' chiaro? No. Che c'entrano i lavoratori con i depositi clandestini che preparano la guerra civile a vantaggio del nemico? E sequestrare le armi e colpire i responsabili — cioè, attuare la legge — è provocazione?

A Savona (7-1) l'on. Pertini, dell'«Avanti!», ha detto che in caso di guerra i rossi trasformeranno la guerra in guerra civile.

«L'ITALIA DI GOTTUSO»

Resterà alla storia la frase di Radio Mosca: «Noi siamo per la pace non soltanto con l'Italia di Gottuso e di De Sica ma anche con l'Italia di De Gasperi e Scelba».

Questa «Italia di Gottuso» vale un Perù. (Gottuso, per i pochi che non lo sapessero, è un pittore che dipinge alle Botteghe oscure, con sorprendenti effetti di luce).

Ma quel che importa, è la pace. Anche Radio Mosca vuole la pace? Benissimo.

Ma allora, chi vuole la guerra? Se l'America stessa dice di volere la pace?

Solo i popoli della cortina di fer-

CRIVELLO

ro dicono (sottovoce) che vogliono la guerra — per liberarsi da... Radio Mosca.

IL PETROLIO AL CINEMA

Un film di De Sica, che si sta girando con molta pubblicità, racconta il caso di un capitalista che avendo trovato in un suo fondo una fonte di petrolio si mette a scacciare i poveri abitanti di baracche per liberare tutto il fondo e prendersi tutto il petrolio possibile.

Il caso è doloroso perché quei poveretti restano senza le baracche e aumentano i grossi guai della miseria, che sono già tanti.

Fortunatamente, però, un caso simile non può avvenire in Italia perché appena si scopre il petrolio, interviene lo Stato, che si dichiara proprietario del petrolio...

Ciò dimostra che «l'Italia di De Sica», al cinema non è sempre uguale all'Italia... vera.

«GESTI NAUSEANTI»

Il solito I. C. dell'«Avanti!» (11-2) rilevando che il Sindaco di Roma è andato a visitare il nuovo Cardinale Vicario scrive, fremebondando: «Si tratta di gesti veramente nauseanti e che denotano il basso servilismo di coloro che si proclamano difensori della libertà... e le condizioni in cui il nostro povero paese è caduto. Al tempo dell'uomo

della provvidenza erano i parroci che si dicevano orgogliosi di sfilare in quadrate legioni...».

Possiamo precisare che il predetto I. C. era, in quei tempi, un fascione «agli ordini del duce»: e andò in Germania a comandare (in qualità di spia o aguzzino?) gli operai italiani deportati lassù.

«Gesto nauseante»? No. Naturalissimo per I. C. e per Arnaldo Frattelli, letterato passato al servizio delle Botteghe oscure, per la via di Berlino.

Il predetto I. C. è un fratello più basso e senza grammatica.

QUESTIONE DI TEMPO

E' da segnalare l'avventura, innocente, capitata al romano «Tempo», che il 10 febbraio ha pubblicato un ponderoso articolo per spiegare i digiuni e le astinenze della Quaresima.

Niente di male. Anzi, bene, benissimo. Ma, non si sa come, l'articolista ha illustrato le norme che vigevano sei anni fa, prima, cioè, dell'indulto della Congregazione del Concilio 28 gennaio 1945.

L'avvertenza provocò, la mattina del sabato, allarmi e contrattamenti in molte cucine... cattoliche, nonché molte telefonate alle parrocchie e allo stesso giornale.

Si chiarì facilmente l'equivoco. Ma intanto (morale della favola!) anche i «grandi giornali d'informa-

zione» possono dare notizie... arretrate di cinque anni!

LA BIBBIA E... IL BUON SENSO

A Keremios (Canada), gli affiliati della setta protestante «figli della luce» si chiusero in casa, vestiti di camice bianco, ad aspettare la fine del mondo, inginocchiati dinanzi ad una Bibbia. Era con loro la profetessa Grace Carlson, la quale, studiando la Bibbia aveva concluso che il 9 gennaio 1951 sarebbe venuta la fine del mondo...

Ma i fatti hanno smentito la profetessa e i suoi fedeli sono rimasti malissimo perché, prima di ritirarsi in preghiera, avevano venduto a prezzi fallimentari tutti i loro beni. Uno di essi, ad esempio, ha ceduto un ortofrutteto, valutato almeno 20.000 dollari, per appena 500 dollari, quanti cioè gliene occorrevano per pagare i debiti. Automobili di ultimissimo modello sono state vendute per appena cento dollari. E ora, chi rimborserà i «figli della luce», ridotti alla più squalida miseria?

Il caso può far sorridere. Ma deve soprattutto far pensare alla verità (e al buon senso) della fede cattolica: la Bibbia ci vuole ma ci vuole anche — come dice Dante — «il Pastor della Chiesa che ci guida» e che ci insegna a leggere e a capire la S. Scrittura.

OCCHIALI DA... VIAGGIO

Tutti sapevano dell'intimazione fatta ai deputati del PSI prima di partire per Mosca — impegnarsi a dir bene della Russia al ritorno in Italia — ma adesso (11-2) viene resa nota una «circolare riservata» del PCI. Il firmatario è l'on. Gian Carlo Pajetta evidentemente preoccupato di non far sorgere altri scandali dai reduci della patria del socialismo. Il deputato, rivolgendosi ad alcuni «compagni», appena rientrati dalla Russia, li invita «ad inviare personalmente e al più presto un breve rendiconto di quanto hanno fatto e il piano di quanto faranno...».

Conclusione: per questi viaggi nel paradiso russo — e per vedere tutto bello e tutti felici — ci vogliono, come i cestini da viaggio, degli occhiali speciali, fabbricati alle Botteghe oscure. Se no, capitano i casi Cucchi e compagni!

BRAVO SFORZA!!

Adesso, dopo il fattaccio di Cucchi e Magnani che — dopo il viaggio in Russia — hanno detto la verità, si capisce meglio quel che avvenne un anno fa, quando tornarono dalla Russia trenta prigionieri alto-atesini. Tutti i giornali si erano affrettati a intervistarli. Ma ecco che il Ministero degli Esteri deplo- ra tali interviste, avvertendo che esse «potrebbero compromettere il desiderato ritorno degli altri».

Il fatto incredibile fu questo: che la stampa comunista (l'Unità 14-2-50) batté le mani, una volta tanto, al Ministro Sforza!

TIMARRE



Malgrado le mutilazioni, le ferite e la quadruplice occupazione l'Austria resta una realtà viva, espressa dalla bandiera della repubblica federativa che dalle Alpi fa buona guardia sul Danubio.

I MONGOLI FERMATI ALLA PORTA D'EUROPA

(Dal nostro inviato G. BARALIS)

VIENNA, febbraio. L'articolo di maggiore curiosità che l'Austria offre al forestiero in questo momento, e non l'Austria soltanto, purtroppo, è il soldato russo. C'è gente che si mette in treno apposta e viene sin qui per assistere allo spettacolo; che viene da lontano per vedere come sono fatti e come si comportano tra la gente civile gli uomini della steppa cui la guerra ha aperto la via dell'Occidente.

Ma è una curiosità, va detto, di cui anche i più spregiudicati avvertono il pericolo, perché i soldati di Stalin si lasciano guardare soltanto. Chi volesse abbordarli può farlo, ammesso che la conoscenza della lingua moscovita glielo consenta. Ma chi entra nella sfera dei russi, sa quel che lascia e non sa quel che trova.

Quel che di loro si vede è la vetrina. Al di là delle apparenze regna il mistero più fitto. Sulla facciata degli edifici entro i quali si svolge la loro vita segreta vi sono i soliti ritratti di Lenin e di Stalin circondati da drappi, frasche o fiori di lamadine multicolori, i quali si propongono evidentemente di dare un'illusione di ingenuità quasi infantile. In realtà anche questi effetti psicologici fanno parte della regia comunista. Ma anche chi non lo sa avverte un segreto richiamo avvicinandosi o solo sfiorando quelle soglie. Al di là di esse c'è un altro mondo, un'umanità misteriosa che vive isolata e nascosta in una costante macchinazione che non consente illusioni di sorta.

La vetrina è tuttavia più ampia di quanto ai russi non farebbe comodo, e con un'indagine un po' coscenziosa si riesce alla fine a individuarvi elementi rivelatori della vita segreta. L'oggetto più di tutti appariscente nella scena è il soldato. Il soldato russo, il funzionario in borghese bisogna invece attendere al varco nei pressi degli uffici costituiti al latere dell'esercito di occupazione, o nelle vicinanze degli edifici requisiti per dar loro alloggio. Ma nella vetrina c'è anche dell'altro: c'è la polizia segreta che rapisce all'improvviso un passante gettandogli in testa un'ampia coperta ed avvolgendocelo dentro come una pera in un cartoccio per poi buttarlo su un'automobile dal motore acceso; c'è lo spetta-

colo desolante del Danubio che non trasporta più sulle sue acque vapori, barche, chiatte cariche di prodotti di scambio; c'è il depauperamento costante ed aggravato dell'economia locale mediante il sistema mai abrogato delle requisizioni; c'è soprattutto il confronto tra le zone poste sotto il controllo militare degli alleati d'occidente e le zone dove i comandi russi sono soli a comandare.

Perché, dimenticavo di dirlo, l'Austria è stata ridotta dal particolare regime di occupazione che si è voluto imporre ad un complicatissimo scacchiere in cui riesce difficile agli stessi abitanti di districarsi. Il guazzabuglio incomincia a Vienna dove il centro, il cosiddetto « Ring », quartiere degli edifici rappresentativi e dei grandi alberghi, delimitato dal Danubio e dai suoi canali, è soggetto ad un regime detto « internazionale » perché in esso la sovranità militare viene esercitata a turno dai quat-

mo, armati di tutto punto, ma negati alla comprensione di una parola sola delle lingue di ceppo europeo. Fortuna che non si tratta che di una formalità; ma di una formalità che potrebbe di punto in bianco trasformarsi in una funzione molto seria, anzi addirittura tragica ove a quegli stessi soldati venisse in mente di sollevare la benché minima eccezione sulla regolarità delle vostre carte. La vostra sparizione dentro la cortina di ferro da cui nessuno che vi sia stato deportato è ritornato a raccontare come si sta, sarebbe assicurata con una procedura meno romantica di quella del ratto con coperta, ma altrettanto definitiva.

Ma intanto ecco che al primo contatto notate mentalmente con la precisione di una lunga posa fotografica come questi soldati sono vestiti: alla prussiana; notate l'assenza in loro di ogni impulso alla giovialità; notate le loro teste meticolosamen-

Due ombre

suoi. Ma...
za...
più...
ma...
come...
poten...
attac...
nelle...
bolsce...
sto...
quali...
i russi...
ragione...
militare...
gli amme...
ceduto...
re l'incub...
loro Paese...
rio di ferro...
Un altro...
costituito...
per la rics...
i soli a...
pografica pe...



Se i russi fossero rimasti soli a comandare, questa porta che si apre su un campo di concentramento avrebbe visto sfilare tutti i cittadini austriaci...

... i quali invece sono tuttora liberi di guardare a un'altra porta: quella del castello di Schönbrunn custode di un passato glorioso.



tro comandi occupanti. Un mese comandano gli inglesi, un mese gli americani, un mese i francesi, un mese i russi.

Vedremo dopo che cosa ne consegue: continuiamo intanto l'esame della ripartizione delle zone d'influenza. Grosso modo sono soggette alla potestà militare sovietica tutte le zone al di là del Danubio sino ai confini con la Cecoslovacchia, l'Ungheria e la Jugoslavia. Pure alla mercé dei russi è una fascia di territorio che isola completamente Vienna dalle altre zone affidate al controllo militare degli altri tre occupanti.

Di conseguenza per raggiungere da occidente la ex capitale asburgica bisogna esibire al visto dell'autorità militare russa i propri passaporti: ed è appunto in treno che il forestiero incomincia a fare la conoscenza con l'imperialismo sovietico. Con i soldati e gli ufficiali, voglio dire, che la guerra ha portato ad accamparsi a Vienna ed oltre quella estrema porta orientale dell'Europa rappresentata dal Danubio.

Il primo contatto, va detto subito, è indicativo della mentalità e delle abitudini dei poco raccomandabili occupanti. Il silenzio con il quale il controllo dei documenti viene effettuato finisce per diventare un incubo: soprattutto se il « visto » avviene in un vagone ristorante affollato. Non si può celare, dirò meglio, la preoccupazione per una operazione tanto delicata affidata a soldati di sedici-diciassette anni ai massi-

te rapate sotto l'ampio berrettone di pelo: l'unico indumento veramente caratteristico della loro divisa. A Vienna poi analizzerete il tipo dell'ufficiale russo, il quale si differenzia dal soldato come l'elemento borghese si può differenziare in un paese dell'Occidente da quello proletario. Gli ufficiali dello Zar non portavano forse l'uniforme con tanta spavalda padronanza come questi ufficiali di Stalin, così come nelle uniformi zariste forse non c'era tanto sfoggio di oro e di decorazioni come in queste del bolscevismo.

E gli ufficiali e i soldati rossi sono la merce meno adulterata della vetrina russa nell'Austria. Sono essi che vi danno la chiave della politica russa, che è imperialista e nient'altro che imperialista. Il comunismo è la sigla di cui Stalin e i suoi collaboratori si servono per i loro disegni di dominazione mondiale. Alla base c'è, sì, un'ideologia, ma l'esercito che questa ha creato non adopera che le armi e non crede che nella violenza.

Nella vetrina ci sono, dicevamo, anche i civili. Il loro comportamento è però assai meno spontaneo di quello dei militari. E' troppo evidente che essi si muovono agli ordini di un regista il quale d'altro non si cura che di epater le bourgeois travestendoli da amorevoli padri di famiglia portanti a spasso la prole nelle giornate di sole, con carrozzella o senza.

Quella del civile russo è una moneta che

ri appart...
sono finc...
diverso g...
sgombero...
to edilizi...
nelle piaz...
sua feri...
russio. E...
quasi tutt...
A che pro...
bocarsi l...
zi e app...
na arriv...
per le lor...
Ho dett...
guardia...
Vienna. A...
guenze ch...
do passa...
prima co...
dar la p...
borcevic...
magi, tu...
anche ne...
ta imposs...
cante per...
ma eriali...
di lavoro...
casale, n...
negli sta...
russa rec...
ta degli s...
vanno na...
giano, co...



...nabile nella storia: Quella di Dolfuss e di Seipel

...non falso. Tant'è che mentre la propa-
...comunista non fa in Austria il più
...passo in avanti, l'intera popola-
...occupa della Russia esclusivamente
...potenza militare. Il comunismo non
...tecniche (meno del 5 per cento furono
...alle ultime elezioni i voti dati alla lista
...olsevic) perché gli austriaci hanno vi-
...o di quali atrocità si sono resi colpevoli
...russi durante l'avanzata. Per la stessa
...già, nessuno sottovaluta la macchina
...militare sovietica e tutti si augurano che
...il armamenti nei paesi dell'occidente pro-
...dano con ritmo accelerato onde attenua-
...l'incubo che grava presentemente sul
...paese, il quale è tanto vicino al sipa-
...o di ferro da esserne quasi dentro.
...Un altro elemento della vetrina è infine
...stituito dalla totale assenza di iniziative
...per la ricostruzione ovunque i russi siano
...soli a comandare. Occorre una carta to-
...grafica per sapere a quali comandi milita-

economiche che non li riguardano diretta-
mente, nell'inerzia, ma spingono la produ-
zione sino a ritmi disumani.

Nel regime di quadruplici occupazione
l'Austria non ha naturalmente una vita
facile malgrado il suo Governo federale,
che pure tiene brillantemente testa ai russi
ed ha allacciato rapporti di cordiale inte-
sa con gli altri. Essa dimostra tuttavia un
coraggio tanto più apprezzabile quanto più
il pericolo le è vicino. Ed è, pericolo non
di influenza ideologica, ma di carri arma-
ti, di bombe, di invasione di distruzioni.
Che è poi per gli austriaci l'eterna minac-
cia dell'Oriente.

Oggi sono i russi. Ma la loro tracotanza,
il fatto che il generale Sviridoff riceva
i suoi colleghi ex alleati guardandoli dal-
l'alto di una scalinata d'albergo impetito
nella sua divisa costellata di decorazioni, fa
pensare ad un altro pericolo corso dall'Au-



ri appartengano le strade che si attraver-
sano finché non si sia fatto l'occhio al
diverso grado di progressività dei lavori di
sgombero delle macerie e di rinnovamento
edilizio. Poi si capisce che nelle vie e
nelle piazze dove la guerra sembra sia ces-
sata, lì è zona soggetta al comando
russo. E purtroppo in tali condizioni sono
quasi tutti i quartieri periferici di Vienna.
A che pro, si domandano gli austriaci, rim-
bocarsi le maniche e rifare case e palaz-
zi se appena un'opera del genere è termi-
nata arrivano i russi e se la appropriano
per le loro esigenze?

Ho detto della farsa del cambio della
guardia mensile al comando militare di
Vienna. Accennerò ora a due delle conse-
guenze che ne derivano allorché il coman-
do passa al generale russo Sviridoff. Come
prima cosa teatri e cinematografi devono
dare la precedenza ai film e ai copioni
borissovichi. Poi vengono fatalmente a fer-
marsi tutti quei lavori pubblici in corso
anche nelle zone non russe, perché diven-
ta impossibile ottenere ogni più insignifi-
cante permesso sia per il trasferimento dei
materiali che per qualsiasi altra necessità
di lavoro. Ciò che è intenzionale e non
casuale, come alcuni affermano, giacché
negli stabilimenti industriali della zona
russa requisiti dai russi (in genere si trat-
ta degli stabilimenti di proprietà dell'ex go-
verno nazista) i russi non solo non si ada-
gliano, come quando si tratta di attività

stria e dall'Europa circa quattro secoli fa
allorché Vienna fu cinta d'assedio dalle
truppe di Maometto IV. Le stesse orde di
oggi cercavano allora di aprirsi un varco
in Europa attraverso il Danubio. E anche
allora la violenza si appellava a una pseudo
religione; anche allora si cercava di
terrorizzare l'occidente con le minacce,
come è documentato da questa tracotanza
missiva dello Stalin del tempo — Mola Ma-
homet — all'imperatore Leopoldo d'Austria
e a Sobieski re di Polonia: «Noi, per gra-
zia di Dio imperatore glorioso e potentis-
simo di Babilonia e Giudea, re della San-
ta Arabia e di Gerusalemme per nascita e
gloria, signore e custode del Sepolcro del
Dio crocifisso adorato dagli «infedeli», ci
apprestiamo a portare la guerra al tuo
miserabile piccolo paese. Abbiamo ai no-
stri ordini 13 re e 1.300.000 guerrieri, e con
questa armata metteremo il tuo piccolo
miserabile paese sotto i piedi dei nostri
cavalli. Ti diamo l'ordine di attenderci nel-
la tua città residenziale di Vienna affin-
ché ti si possa tagliare la testa. E anche
tu piccolo reuccio di Polonia agisci in con-
formità. Vi minieremo tutti. Metteremo
alla più crudele tortura sia gli adulti che
i bambini, e a tutti infliggeremo la morte
più infamante...».

Ma è noto che la grande armata d'Oriente
non poté mandare ad effetto il diabolico
disegno. Vienna resistette e la porta d'Eu-



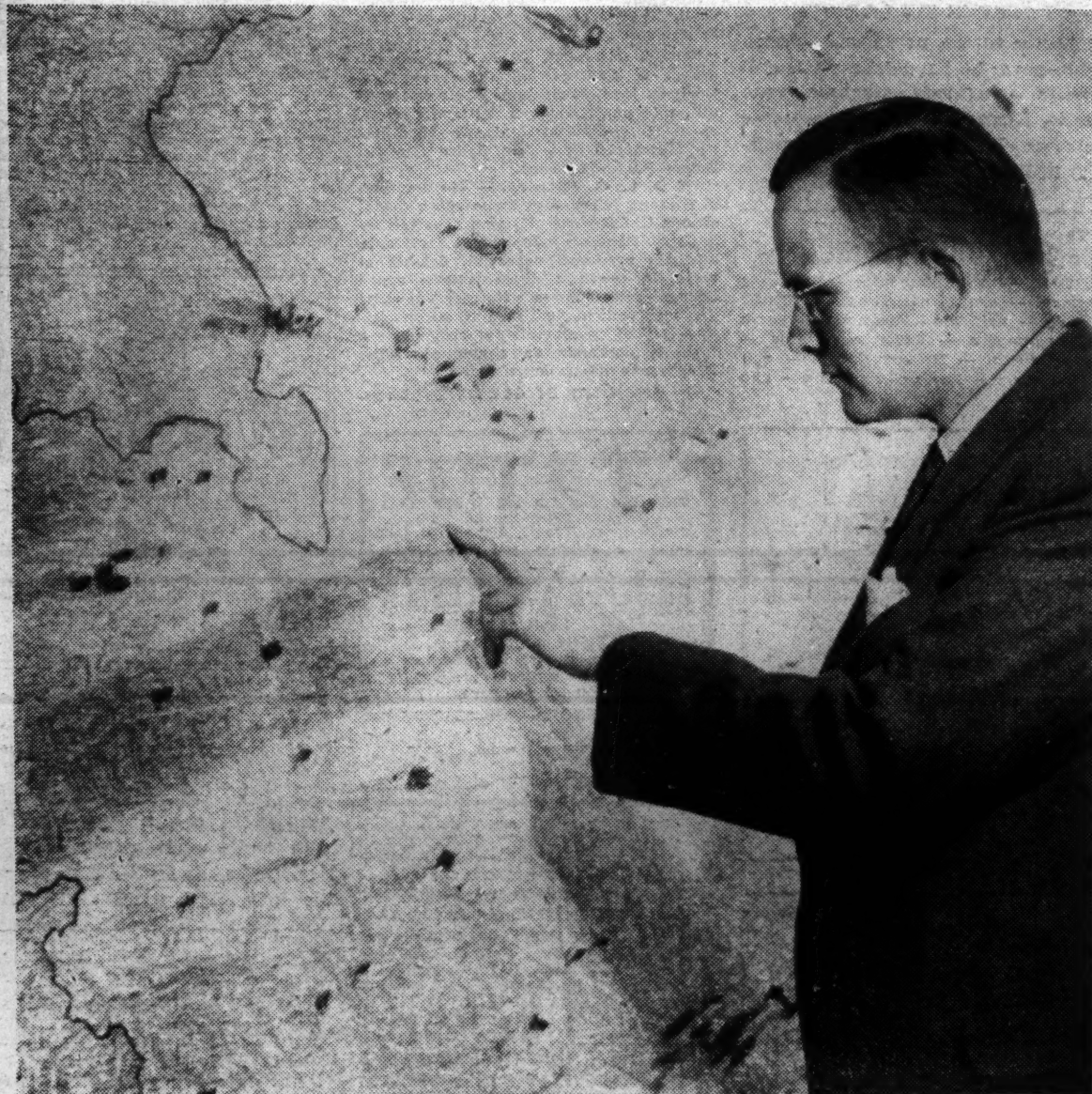
ropa non si aprì al militarismo d'oriente
del 1683. Lo stesso esito ebbero altri suc-
cessivi tentativi del genere; e fu solo nel
1945 che la Mongolia armata riuscì a me-
tere piede a Vienna, dove purtroppo ac-
campa tuttora.

L'argine non è tuttavia rotto completa-
mente; e a tener d'occhio i mongoli in di-
visa che battono i tacchi sui selciati delle
vie di Vienna come nei saloni della Hof-
burg e di Schonbrunn vi sono oggi non
gli austriaci soltanto, ma tutti indistinta-
mente i Paesi dell'Occidente.

NELLE FOTO:

Ogni quattro mesi e per trenta giorni consecutivi il co-
mando della città di Vienna passa ai russi, i quali ne ap-
profittano per farsi rendere gli onori militari dalle altre
truppe d'occupazione

Lo stesso Ministro dei trasporti deve ricorrere alla carta
geografica per stabilire da quale dei quattro eserciti occu-
panti sono presidiate le strade austriache





MANNERHEIM EROE FINNICO
La nobile figura del generale finlandese Mannerheim non è più. Le sue leggendarie imprese contro i Russi resteranno vive nel ricordo del libero popolo che ha la sfortuna di essere vicino alla Russia.



LACRIME SULLA NEVE

Il mesto corteo passa sul bianco della neve. Le bare delle vittime di questa sciagurata stagione sono molte. E ancora, per il persistente sciocco che mina la neve sui monti, il pericolo non è cessato.

FESTE IN FAMIGLIA

ROMA — Al primogenito — (di nome Cesare) — ora il carissimo — FUSCO Nicola — nei Ruoli Anagrafe — corre ad aggiungere — RITA, una rosa — cara figliola. — Di auguri cari — non siamo avari — tanto alla piccola — che ai familiari.

CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Cliniche

NICOLINI
Via Fracassini 18 - ROMA
Telefono 390.979

ASMATICI
Le compresse antiasmatiche
PATERA
vi liberano dall'affanno
S. A. FARMACIA DEL CARMINE
Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 89.907

Appuntamento della carità

— 113 —

Caro Benigno, il caso che sto per esporre è forse il più pietoso tra quelli che ti sono capitati, e sono certo della tua caritatevole sollecitudine per venirmi incontro.

Spesso, nei giorni di precetto, vado a celebrare la S. Messa nella contrada «Madonna delle Grazie», piccolo borgo di campagna appartenente al Comune di Mirabella Celano (Avellino). Vi ho conosciuto una povera famiglia composta di padre, madre e 2 bambini. La mamma — Maria Di Sisto — di anni 44, da quattro mesi giace immobile nel letto con la spina dorsale spezzata, condannata a morire lentamente. Il marito GIUSEPPE TURIELLO (Contrada «Madonna delle Grazie» - Mirabella Celano - Avellino) è affetto da grave prostrazione e non combina più niente. Non hanno beni di fortuna, eccetto la tana ove abitano ed un orticello. A motivo di questo orticello, buco solo per aglio e cipolle, non sono iscritti nell'elenco dei poveri e non ricevono alcun aiuto dal Municipio. La tana (è questo il solo nome adatto per simile abituro) è pericolante. Dal soffitto sconquassato entrano freddo pioggia e neve. L'unica finestra, priva di vetri, è tenuta sempre chiusa perché è preferibile l'oscurità al freddo crudele. I due bambini — uno di sei anni, l'altro di otto circa — fino a qualche giorno fa hanno dormito su di una cassa, senza materasso lenzuola coperte e cuscino di sorta: si coprivano con un vecchio impermeabile di fredda gomma! In quella casa manca tutto: lenzuola coperte biancheria... e persino il sapone per lavare le orribili piaghe di decubito della povera inferma e le medicine per lenirle i dolori.

Benigno, non voglio dilungarmi di più: solo ti dica di non avere mai incontrato miseria più nera e terribile. Bisognerebbe vedere per credere. Gridate a tutti questo caso, e che Gesù assieme al mio Padre S. Francesco vi ricompensino.

P. PIO MARIA
Convento Cappuccini: Serra (Avellino)

Se aggiungessi verbo guasterei il quadro angoscioso. Sbrigarsi bisogna e arrivare alla tana con un po' di sole e amore amore amore...

BENIGNO

POSTA DI BENIGNO

*** UN GRUPPO DI MAESTRE ha offerto L. 3.000 che sono state assegnate a Idea Vernuccio vedova Coluzzi (Scuola elementare Umberto I: via Cassiodoro, 2 Roma).

*** ANGELO COLUCCI (Vice S. Giuseppe, 10 - Matera): «Sono un povero disoccupato e verso in pessime condizioni, quel ch'è peggio di salute, avendo il braccio destro e la gamba destra infermi a causa di una paralisi infantile. Molto spesso sono costretto a saltare i pasti e ciò mi produce forte debolezza con grave pregiudizio della mia salute già tanto provata. La prego di fare appello a qualche anima buona per un soccorso sia di indumenti usati (ho tanto freddo!) sia di denaro. Se poi qualcuno mi procurasse un impiego adatto alle mie condizioni fisiche, farebbe veramente opera meritoria e io terrei sempre presente nelle mie disperate preghiere al Signore. Per informazioni sul mio stato può scrivere presso tutte le chiese di Matera».

A leggere: «ho tanto freddo!» mi vien voglia di chiudere tutti i termosifoni dell'universo...

*** UN GIOVANE DI A. C. (Iglesias) manda L. 1.000 per gli amici poveri di Benigno. Non gli dispiacerà se sono state utilizzate per il rinnovo dell'abbonamento di P. Francesco Marcanti (Seminario Metropolitano - Rua Pedro Rayol - Belem Parà - Brasile).

*** D. L. G. (Napoli). — Un anonimo di Clusone (Bergamo) ha messo a disposizione L. 5.000 che ci siamo affrettati ad inviarle. Contenta? Così potrà far fronte alle più pressanti necessità. Quanto al resto, la consiglio di consultarsi con i colleghi della rubrica «Noi per Voi» che dispone (vedi numeri recenti) di un eletto stuolo di competenti per rispondere a tutte le domande da chiunque rivolte. Preghi per il suo benefattore.

*** ANONIMO DI CLUSONE (Berga-

mo). — Le 5.000, generosamente inviate, sono state assegnate come sopra.

*** P. GIULIO DELUGAN (Via Torione, 1 - Trento). — Come avrà visto nella «Posta», il P. Pasquale Aimezza ottenne le desiderate lenti. Dica alla signorina A. P. che, se lo desidera, io posso impegnarmi a distribuire la somma generosamente elargita, fra i poveri che bussano alla mia porta, rendendogliene conto. Sarà così oggetto delle benedizioni di tanti infelici.

*** SAC. FELICE ITALIANO (Parroco di Boffa, prov. Messina) espone: «Un invito a corrispondere alla carità evangelica. Questa volta si tratta di aiutare un povero parroco giovane di campagna (SAC. TOMMASO TORRE: Parroco di Catalimitta di Castoreale - Messina) il quale, mandato nella piccolissima parrocchia di appena 260 anime, si trova più che angustiato, non sapendo da dove cominciare per venire incontro a tutte le necessità della piccola pieve. Attualmente si è proposto di acquistare un armonium, ma non sa come affrontare la spesa, dato il ristretto numero di abitanti del suo centro, e per giunta contadini poveri. Di tutto ha bisogno la sua chiesa. Figurati che per vero miracolo può celebrare la S. Messa, e con paramenti anche interdetti. Ricorda, Benigno, il fraterno richiamo dell'Apostolo delle genti, tramandoci nella I ai Corinti c. XIII. Prometto un memento per tutti gli offerenti nel sacrificio della S. Messa».

Altro che aggiungere un pensiero, come vorrebbe Don Felice! Chi di voi non sente il richiamo che parte da chi è in difficoltà nel rinnovare il più alto Sacrificio umano e divino?

VETRINA

H. J. MARROU, Professore alla Sorbona - Storia dell'Educazione nell'Antichità. Traduzione di Umberto Massi. Roma, Editrice Studium, via della Conciliazione: 1. pag. 698, con figure. L. 1.500.

La letteratura, notevolmente cospicua, sull'argomento riceve in quest'opera una totale revisione, estesa e profonda, mentre l'argomento stesso viene posto e trattato in una visione organica, di ampio respiro, ramificata ed articolata in una vastissima copiosità di settori, tutti di sommo interesse, e sapientemente indagati e sviluppati in modo da produrre il senso di una trattazione completa nella sua larga complessità, ricca di controllata e aggiornata informazione, idonea ad esuberanza nel prospettare e documentare una vicenda pressoché interminata di quadri, colti e rappresentati nella propria autenticità storica. Giova a conseguire un così riuscito intento la lineare chiarezza della ripartizione dell'opera: Origini della educazione classica da Omero a Isocrate — Quadro dell'educazione classica nell'epoca ellenistica — Roma e l'educazione classica. Ciascun capitolo si eleva a valore di monografia speciale su ognuno dei punti singoli: ne risulta pertanto una particolareggiata e obiettiva mostra, dotata di un vivissimo fascino, e che si estende al Cristianesimo e giunge fino alla rinascita carolingica. Circa centoventi pagine di note, con imponente corredo bibliografico: un copioso prospetto di riferimenti; un accurato indice analitico: complimenti, questi, che integrano l'opera e rendono della più agevole facilità le consultazioni e le ricerche. La traduzione del Massi ha pregi di vera distinzione, conferisce all'opera una scorrevole vivezza, che ne rende agevole la lettura, e contribuisce a destare interesse, diletto, sodisfazione. Eccellente la veste editoriale: è anche un libro bello. Dalla conoscenza della educazione nella antichità viene a risaltare nel modo più luminoso la somma di altissimi valori che la R. educazione ha inserito e inserisce nell'educazione.

GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007
LA DITTA NON HA SUCCURSALI

Nuove efficacissime CURE VEGETALI

per tutte le malattie
«Opuscoli gratuiti»
Erboristeria Scarpari
Via Priv. S. Zita, 12 - GENOVA

ECZEMA PSORIASI

Una nuova cura con la TINTURA BONASSI. Guarigioni documentate. Chiedere l'Opuscolo — O — gratis al LABORATORIO BONASSI - CALLIANO (Provincia Asti) Aut. ACIS N. 72588

POESIA D'ANGOLO

A Sua Eccellenza "don Sergio,"

(A commento, del rito di Consacrazione Episcopale che nella Basilica di S. Paolo la scorsa domenica ha visto riunite rappresentanze qualificate ed autorevoli attorno al nuovo Nunzio in Bolivia S. E. Mons. Sergio Pignedoli — figura di primo piano dell'apostolato cattolico — il Consacrante Em.mo Card. Adeodato Piazza ha riassunto in un alato discorso i meriti del novello Presule).

E' proprio vero: c'eravamo tutti.
L'ha detto il Consacrante dall'altare
e Voi pure con gli occhi... non asciutti
lo vedeste nel modo più palmare.
Nel gran vano fulgente di mosaico
v'era un completo «Apostolato laico».

Viene fatto di chiederle, Eccellenza,
— per chi volesse cavillare un poco —
a chi debba toccar la precedenza.
Ma la scintilla appiccherebbe un fuoco
di gelosie fraterne a non finire
del quale ci potremmo ripentire.

Se l'Università del Sacro Cuore
all'indimenticabile Assistente
riserva — dal Magnifico Rettore
al laureato che vi fu studente —
un posticino in cuore è perché vide
ciò che valete «in opere et in fide».

La F.U.C.I., il Movimento Laureati
di cui, in un periodo cruciale,
fra ostacoli previsti od impensati
foste il vice-assistente generale
sono arrivati da ogni parte in folla
con un affetto in cuore che... non molla.

E l'A.S.C.I. non dovrebbe farsi avanti?
Lo scoutismo cattolico risorto
eleva nei bivacchi i più bei canti
per Voi, ed i suoi capi oggi a rapporto
dicono che da Voi ebbe la base
nella seconda luminosa fase.

Nè le memorie dei recenti fasti
del grande Giubileo restano mute.
Sereni contro ostacoli e contrasti,
Voi con limpide e logiche vedute
ne appianate le strade in tutto il mondo,
ne levitate il senso più profondo.

Non basta ancora? No. Quei lunghi mesi
di guerra sulle tolde corazzate;
quelle rotte percorse a nervi tesi
tra i vostri marinai non li contate?
C'è ancora gente che, col cuore in mano,
parla di Voi Tenente Cappellano.

Ed ora basta. Rischio ormai di fare
più che una poesia, un inventario
mentre sarebbe il caso di intonare
tutti'altri versi, fuor dell'ordinario,
specie vedendo ormai Vostra Eccellenza
prepararsi alla prossima partenza.

Purtroppo, questo verso a modo mio
non è fatto per scendere nei cuori
come il trepido «canto dell'addio»
intonato dai vostri esploratori.
Prendetelo così, comunque sia.
Ha, tra le righe, tanta nostalgia!

pu!

PRENOTATE

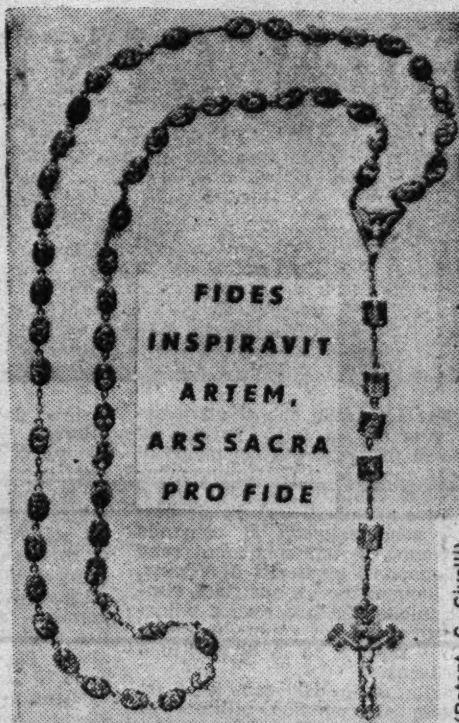
per la S. Pasqua ed il
Mese Mariano la

«CORONA DEL S. ROSARIO

illustrata e scolpita»

con le Litanie ed i Misteri lauretani, richiesta dai cattolici di tutto il mondo.

Non trovandola nei negozi di articoli religiosi inviate vaglia di L. 1200 direttamente al Fabbricante CESARE CIVELLI - Via Eugenio Colorni n. 3 - Roma (901). Vi sarà spedita immediatamente franco di porto.



FIDES
INSPIRAVIT
ARTEM,
ARS SACRA
PRO FIDE

(Patent. C. Civelli)

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese, Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Scultore
ORTISEI, 64 (Bozano)
Prezzi e condizioni favorevoli
E' pronto il nuovissimo catalogo 1951 con nuove opere

OTTICO
Gr. Uff. FELICE ROMANO
ROMA

Casa fondata nel 1885
Lenti infrangibili per sportivi

CONTROLLO OCCHIALI e VISITA GRATUITA

eseguita da Medico Oculista
SCONTI SPECIALI
ai RR. PP. - Iscritti A. C. e D. C.
CORSO VITTORIO EMANUELE 37
VIA DEL TRITONE 90

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

RISPONDONO: UN SACERDOTE

UN ABBONATO:

Desidererei sapere se il Capitale di Marx è proibito: perché non è incluso nell'Indice dei libri proibiti.

Per il fatto che un libro non è iscritto nell'Indice dei libri proibiti non ne segue che si possa negare la sua proibizione. Il Codice di Diritto Canonico distingue i libri che sono proibiti ipso iure e quelli che vengono nominalmente condannati. Il canone 1399 enumera i libri che cadono per legge stessa sotto la proibizione, fra i quali sono compresi quelli che difendono errori condannati dalla Sede Apostolica.

Ora il Capitale di Carlo Marx si fonda sul materialismo storico, propugna un comunismo ateo d'origine hegeliana, invoca la lotta di classe come unico mezzo per giungere alla emancipazione del proletariato. Errori tutti condannati dalla Chiesa.

I. L. - NUORO:

Chiunque rimanderà la propria moglie, fuori che per causa d'adulterio, e ne piglierà un'altra, commette adulterio, e chiunque sposerà la ripudiata commette adulterio. Dunque chi ha ripudiato la propria moglie per causa di adulterio, può sposarsi di nuovo?

La dottrina cattolica sull'indissolubilità del matrimonio cristiano ratto è consumato è ben nota a tutti. Nessuno può scioglierlo, nessuna eccezione è ammessa. Anzi nel capitolo 19 di S. Matteo, ove è preso il testo citato, Gesù ritorna con insistenza su l'indissolubilità primordiale del matrimonio; poi solennemente, parlando come il Legislatore della nuova alleanza, proclama che il divorzio sarà assolutamente interdetto nella sua Chiesa. Così leggiamo nel Vangelo di S. Marco e S. Luca, e nella prima ai Corinti di S. Paolo. L'inciso «fuori che per causa di adulterio» fu riferito al potere, e alle volte, al dovere che ha il coniuge di separarsi dal coniuge adultero, non alla soluzione del vincolo matrimoniale; tanto è vero che nella seconda parte del versetto 9 Gesù dice: chiunque sposerà la ripudiata, commette adulterio.

N. N. - FIRENZE:

Che disposizioni ci sono riguardo alla custodia della chiave del Cibo? E' vero che diversi anni fa è uscito un decreto della S. Congregazione dei Riti che è molto severo?

Il canone 1269 di Diritto Canonico al paragrafo 4, stabilisce: La chiave del Tabernacolo, ove si conserva il Santissimo Sacramento, deve essere custodita con somma diligenza, restando gravemente onerata la coscienza del sacerdote che ha cura sulla Chiesa o dell'oratorio. La S. Congregazione dei Sacramenti (non dei Riti) con la sua istruzione sulla custodia del Santissimo, del 26 mag-

gio 1938 (cf. Acta Apost. Sedis an. 1938 pag. 98) spiega in che consista questa somma diligenza: la chiave non deve essere mai lasciata sulla mensa dell'altare, o alla serratura della porticina del Tabernacolo, ma deve essere custodita in casa del rettore della chiesa, oppure in sagrestia in luogo sicuro e segreto. Particolari disposizioni sono date per i rettori di chiese, e superiori di comunità tanto maschili che femminili, ed infine si ricordano le pene nelle quali possono incorrere i trasgressori. Consigliamo all'interrogante di leggere attentamente tutta l'istruzione.

Rag. ANTONIO FALCIANI - CAGLIARI:

Si possono conferire le indulgenze alle coroncine ad anello dentato (dieci denti più crocetta) ora in uso?

Alle coroncine ordinarie, composte di cinque decadi di grani etc., si possono applicare tre specie di indulgenze: quelle del Rosario, le Apostoliche e quelle così dette dei Crocigeri.

Quelle del Rosario come quelle dei Crocigeri, non si possono applicare agli anelli dentati perché sono concesse alle sole vere e proprie coroncine. Nulla vieta però che questi anelli possano essere benedetti come oggetti di pietà.

Anzi se sulla crocetta vi è l'immagine del Crocifisso a detti anelli possono essere ammesse le indulgenze apostoliche.

Ancora il signor Tito M. domanda: Esiste in Italia un ordine o Congregazione di laici, o misti di religiosi, il cui tenore di vita sia di assoluta clausura?

Bisogna innanzitutto notare che la clausura degli ordini maschili è sen-

UN BIBLIOFILO

Dr. E. R. (Riva)

«Schmidt: Enciclopedia Sexuale» (Roma, Curcio), è da considerarsi proibito per ogni categoria di lettori o solo sconsigliato per alcune?

Ho veduto la pubblicazione e ne ho riportato l'impressione di una confusa mescolanza di scritti, spesso privi di proporzione, sulla materia che sembra vada destando oggi tanto morboso interesse. Il relativo valore scientifico toglie all'opera quella funzione divulgativa cui credo vorrebbe essere destinata; riuscirebbe dannosa, anzi, al lettore facile, sollecitato da semplice curiosità. Né può considerarsi di qualsiasi particolare interesse per gli studiosi, non riscontrando in essa elementi e dati originali.

pre meno stretta di quella degli ordini femminili; specialmente se di clausura papale maggiore. Credo che corrispondano al suo quesito le seguenti indicazioni: gli Eremiti Camaldolesi fondati da S. Romualdo nel 980, che hanno il loro Procuratore Generale a Roma a S. Gregorio al Celio; i Certosini, fondati da S. Brunone nel 1084, che hanno il loro Procuratore Generale a Roma, Via Cassia 434; e i Cistercensi Riformati o Trappisti, fondati da S. Roberto nel 1098, riformati da Armando de Ranee nel 1664, che hanno il loro Procuratore Generale a Roma, Piazza S. Prisca 12.

A detti Procuratori ella potrà rivolgersi per conoscere i requisiti richiesti per essere accettati nella loro religione.

NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERA ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Enrico Dante, il dott. Regnoli, l'Avv. Spinelli, il dottor Lazzarini, il Dottor Imbrighi, il Dott. Piazza. Per ulteriori, maggiori chiarimenti scrivere: «Oss. della Domenica», Casella P. 96B «Noi per Voi»

UN MEDICO

Tre lettori (Don V. R. - M. O. - e un Padre Cappuccino) hanno con comprensibile turbamento notato come la risposta che coinvolgeva vari argomenti fra cui la S. Sindone e le Stimmate sia discutibile e sommaria.

A D. V. R. che afferma essere trattata la questione «con troppa leggerezza» faccio notare che il libro del dott. Hynek (edito da «Vita e Pensiero») e munito di Imprimatur della Curia Milanese in data 18 - X - 49) ha tutti i requisiti fuorché quello della leggerezza scientifica. Riasumere in poche righe la conclusione di una trattazione scientifica non significa «cavarsela» con poche righe.

Ma i tre lettori entrano più nel vivo della questione facendo notare come i dati desunti dalla S. Sindone contraddicano al testo evangelico nella sua versione letterale che parla delle mani forate dai chiodi.

«Mi piace credere con molta semplicità alle parole del S. Vangelo che sono molto chiare» mi sento giustamente affermare. Penso però che il buon Padre Cappuccino non voglia credere con altrettanta semplicità letterale, - poniamo - al termine «fratres» con cui il Vangelo allude ai cugini e parenti di Gesù. Se posso (anzi: devo) togliere a quel «fratres» il significato di fratello, non potrei ugualmente estendere il termine «manus» anche alla regione dei polsi, dal momento che una ricerca scientifica mi porta una prova veramente palmare, insieme a quelle tante altre che danno alla S. Sindone un valore di rivelazione, oltre che di testimonianza, sulla Passione di N. S.?

Quanto alle così dette «piaghe mistiche» nelle quali (senza nulla togliere al loro soprannaturale valore) non devo ignorare quel tanto che riguarda la personalità umana dell'individuo favorito da Dio del segnalato dono; non ho nessuna difficoltà a pensare che alla loro estrinsecazione anatomica non sia estraneo il pensiero dell'orante che contribuirà a orientarne la localizzazione. Teologi che ho interpellato non hanno ritenuto eterodossa questa opinione.

Senonché mi accorgo che dal quesito medico si è passati in questo caso ad altro campo e ad altra competenza. Tengono conto della esigenza di questi limiti anche i tre benevoli interlocutori.

Una lettrice: Gentilmente chiedo un consiglio: Sono una mamma, che malgrado il mio malcontento, un mio figlio vuole sposare assolutamente

una sua cugina, figlia di un mio fratello carnale. Data una così stretta parentela a quali conseguenze fisiche e morali potrebbero incorrere i loro figli?

Nel suo libro «Le leggi dell'eredità biologica» (Ed. La Scuola, Brescia) la prof. G. Pastori dell'Università Cattolica risponde alla sua ansiosa domanda con chiara concisione.

Dopo aver notato che «per esperienza comune alcune tare ereditarie prediligono la prole dei consanguinei» fa però notare che «quando si afferma che una tara è conseguenza di un matrimonio consanguineo si dicono le cose soltanto per metà. Se il ceppo familiare non fosse tarato, la consanguineità non costituirebbe alcun pericolo per la prole... Ciò è come dire che i consanguinei possono generare prole tarata non perché consanguinei, ma perché possono essere entrambi portatori della stessa tara latente».

La stessa possibilità di aver prole tarata possono avere due coniugi non legati da parentela, se fossero portatori della stessa tara latente».

Queste parole non recano, lo comprendo, il sì o il no che Lei attendeva: possono però, come si può desumere, attenuare un turbamento che non è giustificato dai dati scientifici.

D. C. (Ravenna):

1) Si potrebbe sapere la legge della ereditarietà delle malattie mentali?

2) In un esame prematrimoniale si deve dar peso alla presenza nella futura sposa d'una forma blanda di colite? Può influire detta malattia sulla maternità in genere?

1) Dal libro sopra citato tolgo una frase che può essere sconcertante, anche se, come avviene, è legata al caso singolo solo da un vincolo di maggiore o minore probabilità:

«Purtroppo l'indagine genealogica dei soggetti affetti da anomalie o malattie mentali rivela — nel 60 per cento dei casi — precedenti familiari. Una anomalia congenita può essere, ma non lo è necessariamente, ereditaria, mentre una vera e propria malattia che si manifesta ad una determinata età, non ha di ereditario che il fattore predisponente. Ma avviene purtroppo che il fattore determinante per alcune malattie mentali sembri (almeno per quanto oggi si sa) inevitabile; onde si giustifica l'attributo di ereditarie per alcune malattie mentali».

2) In una visita prematrimoniale non si darà certamente troppo peso a un tale riscontro diagnostico, se non per consigliare una cura regolare medicinale e dietetica al fine di non giungere ad una futura gestazione in uno stato di debilitazione organica evidentemente indesiderabile

UN CINEASTA

G. Z. - TORIGNATTARA

«Ho appreso dai giornali che Lei, unitamente al regista Cristallini, lavora intorno alla realizzazione di un film... Posso benissimo per duemila metri di pellicola essere un giovane travolto».

Caro G. Z., la tua lettera è piena di motti di spirito talmente aspro da far pensare immediatamente alla parola «cinismo». Vuoi fare del cinema e mi elenchi immediatamente tutte quelle che tu credi qualità adatte ad un mondo a te ignoto o a personaggi di cui non conosci la realtà psicologica.

E' vero, Giorgio Cristallini ed io stiamo ultimando la sceneggiatura di BO 68168, un film che ha la grande pretesa di insegnare a tutti i ragazzi infarciti di sogni di falsa gloria (che ne dici di quella «gloria cinematografica» di cui mi parli nella lettera?) che nella vita ben altri valori debbono avere il sopravvento.

Sarebbe molto triste se, per ottenere lo scopo prefissoci, inculcassimo in giovani ancora equilibrati: quegli stessi sogni di effimera gloria che nella tesi del film combattiamo; non credi?

Il cinema è un pericoloso campo di attività; e lo è soprattutto per quei giovani che ancora non riescono a considerarlo un lavoro simile a tanti altri. Il cinema è una missione e come tale dovrebbe essere affrontato. Purtroppo sono molti i giovani che vedono in esso unicamente un mezzo di rapida affermazione, una «bella occasione» per emergere alla notorietà internazionale. Questo è il guaio del cinema «realista» che ha spesso distorto dalla vera strada tanti giovani che avrebbero potuto divenire ottimi operai, impiegati e padri di famiglia per farne dei spostati presto sommersi dalla indifferenza di un pubblico facile ad entusiasinarsi ma anche facile a dimenticare. Non pensare quindi a «quella gloria», e sarai molto più felice in avvenire: lasciandoti al tuo mondo, ti avremo fatto del bene.

B. F. - VICENZA

«Ho una sala cinematografica e, da buon cattolico, vorrei proiettare unicamente dei film morali... ma anche i film giudicati «per tutti» dal C. C. C. non mi soddisfano. Che devo fare?».

Il buon cattolico, B. F., deve fare solo il buon cattolico; pensare che, se un Ente dell'importanza etica del Centro Cattolico Cinematografico giudica un film visionabile da parte di tutti, giovani o adulti siano, vuol proprio dire che quella pellicola è ammessa per tutti, per gli altri, per Lei e per il suo pubblico. A meno che non si riconosca una competenza in etica e teologia superiore a quella dei rappresentanti del C.C.C. e di tutte le autorità della Chiesa; ma di qui alla libera interpretazione dei Vangeli, il passo è breve.

SOTGIU CLARA - Sassari

«Durante gli anni della guerra ultima... ho perduto anche il libretto di lavoro e tessera con marchette. Una delle Ditte presso la quale avevo lavorato, mi ha rilasciato, a richiesta, una dichiarazione affermando che io aveva realmente lavorato in quella Ditta... L'Ufficio Provinciale Pensioni mi ha respinto la pratica...».

Ci mandi la copia della lettera con la quale la Sede Provinciale dell'I.N.P.S. le ha comunicato di non poter accogliere la sua domanda per ottenere il duplicato della tessera smarrita, oppure ci informi esattamente dei motivi per i quali la stessa Sede ha respinto la domanda. Lei ha diritto ad avere il duplicato della tessera perduta, qualora possa provare in qualche modo lo smarrimento e possa presentare le dichiarazioni dei datori di lavoro, dalle quali risulti che lei ha prestato la sua opera alle loro dipendenze, e che «sono stati pagati a suo favore i contributi».

R. P. D. - Riposto (Catania)

«In data 20 febbraio 1950 cominciai a funzionare in Riposto un Corso di qualificazione per muratori disoccupati... ed il sottoscritto venne assunto in qualità di segretario. Il compenso previsto dal preventivo approvato dal Ministero del lavoro per il segretario era di L. 6000 mensili. Ebbene dopo aver lavorato per tutta la durata del corso non venne in nessun modo versato alcun compenso solo perché si è rifiutato di accettare un compenso dimezzato...».

Chieda ancora quanto le spetta, e cioè la retribuzione di 6000 lire mensili, facendo presente che in caso di rifiuto, ne informerà il Ministero del lavoro, il quale ha, per legge, il compito di vigilare sulla istituzione e sul funzionamento dei corsi di qualificazione. Se dovessero ancora rifiutare il compenso dovuto, prima di rivolgersi al Ministero, senta l'Ufficio Provinciale del lavoro, che oltre ad esercitare la vigilanza per conto del Ministero predetto, ha anche funzioni di conciliazione nelle vertenze di lavoro.

P. E. - Bologna

Denunzi al Prefetto, con un esposto cir-

UN SINDACALISTA

costanziano e possibilmente documentato, tutte le irregolarità e gli abusi che si commettono nell'Ente, sul quale il Prefetto stesso ha il potere di controllo e di vigilanza. Se ciò non bastasse, invii un altro esposto al Ministero dell'Interno. Le signore della Democrazia Cristiana non potrebbero fare altrettanto, invece di ritirarsi? Se poi nel contegno delle persone, cui lei accenna si possono riscontrare gli estremi di reato (come nel caso dell'immaginetta gettata a terra, per il quale si potrebbe invocare l'articolo 404 del Codice Penale) si sporga denuncia all'Autorità Giudiziaria; se questa non dovesse ravvisare il reato, nessuna responsabilità può derivare al denunciante. Naturalmente a quest'opera di risanamento dell'Ente, possono e debbono collaborare anche gli assistiti.

PIERO PERISSINOTTO di UGO - Noventa di Piave (Venezia)

«...Sono di professione impiegato; ho 58 anni; a mio carico moglie e due figli. Negli ultimi dieci anni sono state alle dipendenze di una persona molto ricca... Un bel giorno mi vedo arrivare una lettera raccomandata nella quale vengo avvertito di essere licenziato per riduzione di personale. Da diversi mesi non ricevo in modo regolare il mio stipendio... e perciò all'atto del licenziamento avevo un credito di oltre 400.000 lire di solo saldo stipendio in denaro... Era evidentemente una cosa premeditata a scopo speculativo. Infatti raggruppando ogni mio avere, alla fine del nostro rapporto di lavoro, proposero una cifra irrisoria a saldo, ed a nulla valsero le pressioni dei Liberi Sindacati di Venezia... Non ho accettato nessuna riduzione... ed ho citato il mio datore di lavoro davanti la Magistratura... Non l'avevo mai fatto; da circa due anni la pratica è stata iniziata... Essa viene continuamente rinviata... e tutto fa credere che ci vorrà ancora molto tempo prima che sia risolta... Impossibile e dif-

ficile trovar lavoro anche perché, malgrado ripetute richieste, per non compromettermi, mi rifiuta persino il certificato di lavoro. Ho l'impressione di essere ritornato ai tempi della vera schiavitù... Per ogni eventualità vi segnalo il nome del datore di lavoro: GUIDO CA' ZORZI - Noventa di Piave».

Il caso, che ella ci espone, è veramente grave e troppo giusto sono le sue considerazioni, che vorremmo riportare per intero, se lo spazio ce lo consentisse. Contro datori di lavoro di questo genere, purtroppo la tutela legislativa del lavoratore è ancora insufficiente, e sarebbe, quindi, quanto mai giustificato il ricorso allo sciopero di solidarietà da parte dei compagni di lavoro. Disgraziatamente si fanno scioperi per tante ragioni, spesso inconsistenti, o addirittura ingiuste, e non si fa niente, invece, in casi di questo genere.

Non possiamo da lontano suggerirle mezzi idonei ed accelerare il corso del processo. Ha chiesto, prima di citare il datore di lavoro, l'esperimento del tentativo di conciliazione da parte dell'Ufficio Provinciale del Lavoro? Se nel verbale di mancata conciliazione, redatto da questo ufficio, fosse contenuta l'indicazione del suo credito potrebbe ottenere dal Giudice l'emissione del decreto ingiuntivo, per mezzo del quale la procedura è molto più rapida. In alcune provincie si tenta di iniziare il procedimento ingiuntivo, anche quando il verbale di mancata conciliazione non contiene l'indicazione dell'ammontare del credito. Tenga presente, poi, che ha diritto anche al risarcimento dei danni, a norma dell'art. 96 del Codice di procedura civile, qualora risulti che la controparte ha resistito in giudizio con malafede.

Per ottenere il certificato di lavoro si rivolga all'Ispettorato del Lavoro, al quale potrà denunciare anche tutte le irregolarità, gli abusi o le inadempienze commesse dal suo datore di lavoro a danno suo o di altri.

L'INCONTRO FORTUNATO

— «Insomma, vi dico che prima di prendere una decisione io sono abituato a pensarci: una volta presa rimane. Sono un uomo di carattere, io». E il grosso capo ufficio si voltò pesantemente sulla seggioia. Parlava con voce calma, posata, come se annunziasse al subalterno una promozione, mentre gli aveva comunicato il licenziamento. Afferrò poi dal portacenere il sigaro morbido e biondo e si nascose dietro le ampie spire di fumo.

Giorgio Fraschini lo guardava allibito: oltre la stanza, tutta tiepida e accogliente, in cui stava, egli ne vedeva con la mente un'altra, squallida, piena di freddo e di fame. Era sfollato; aveva perduto tutto, e quel posticino d'ultima categoria lo aveva strappato per qualche tempo alla disperazione: e vedeva due donne, una giovane, una vecchia e un bambino tutto ricciuto, ma patito e stanco, che quando gli fissava in faccia quegli occhi soffici d'ombre e di dolore, sentiva al cuore una stretta.

— Si può sapere almeno perché questa decisione così fulminea? — balbettò per l'ultima volta. Sono solo a guadagnare, commendatore, e non mi sembra che qualcuno abbia a ridere del mio lavoro.

— «Non perdimoci in chiacchiere», tagliò corto il commendatore Bosi, lasciandosi le guance butterate. «Da quando in qua i padroni sono tenuti a riferire ai dipendenti tutte le loro ragioni? Andate, andate via», e gli lanciò un'occhiata così gelida che il povero Fraschini non fu più capace di replicare. Prese meglio moglie la porta e scese all'ufficio.

Gli amici gli si affollavano intorno: erano padri di famiglia, uomini della sua condizione, che ne conoscevano l'onestà e la diligenza e non sapevano capacitarsi di quel licenziamento.

— Eppure è così, ripeteva il Fraschini — guardandosi intorno alli-

bito — è così. M'ha detto che non rendo, m'ha detto che rubo il pane e lo stipendio all'amministrazione.

— «E perché non l'hai accoppato? — proseguì uno del gruppo, infocando gli occhi piccoli sotto due folte sopracciglia. Lavora lui!»

— Sta zitto, — gli dette sulla voce, un altro, un giovane aiutante e fresco — sta zitto, Marlini: non è questo che ci vuole adesso. Voi pensate di risolvere ogni cosa coi pugni... ma abbiamo anche un cervello, grazie a Dio, e possiamo an-

C'era soltanto un raggio di sole che s'apriva a vivificare un mucchio di stracci. Fraschini sentì il peso di sei occhi che lo fissavano ognuno, con una domanda. Si fece forza: doveva fingere: e finse. Mangiò un boccone, e con una scusa qualunque, uscì subito.

I giardini si riempivano già degli ospiti abituali: erano mamme, erano bimbi, erano balie, vecchi, soldati, una massa di sfaccendati e di

Racconto di R. J. RENAULT

che ragionare». E difatti si misero a ragionare: cercarono mille strade, tentarono ogni mezzo per far revocare il licenziamento, ma ogni via era bloccata a metà. Non sapevano più che fare, sicché, quando gli impiegati alle due uscirono dall'ufficio, si trovarono con tanti piani in testa e neppure uno che potesse realizzarsi.

— Lascia fare a noi, che ci penseremo — fu l'ultima assicurazione degli amici.

Si sciolsero. La vita correva uguale, come il giorno prima, senza accorgersi della tragedia bruciante nel cuore di quell'uomo che camminava svagato, attaccandosi alle pareti dei palazzi, strisciando dietro l'ombra che s'accorciava nell'incipiente pomeriggio estivo.

Seguì l'istinto che l'aveva guidato per più di due anni dall'ufficio a casa: la trovò. Una radio turbava sfacciatamente l'ora calda: qualche monello giocava schiamazzando intorno al portoncino.

L'uomo si fermò sul pianerottolo: non aveva il coraggio di presentarsi ai suoi con quella cera. Si stropicciò gli occhi, si rischiò la voce, cercò di darsi l'aspetto disinvolto di tutti i giorni e, fischiettando, dopo aver divorato l'ultimo capo di scale, mise la chiave nella toppa ed entrò.

poveri i quali godevano quella villeggiatura a buon mercato che la natura previdente appresta con un po' di alberi e di fiori.

Fraschini camminava, senza una meta: si sentiva nello stomaco una mossa che, ogni tanto, lo dilaniava. Pensava agli avvenimenti della mattina, del giorno prima, e risalendo a ritroso il corso del tempo, si rivedeva bimbo, anch'egli, cullato e coccolato come quelli, che scherzavano a rimpiattino sotto le vaste ombre dei pini. Di quando in quando si scrollava, quasi per riaffermarsi alla realtà. Erano più di tre ore che andava a quel modo: la mente era stanca e più stanco il corpo. S'abbatté su un sedile solitario, ricavato in un masso di pietra viva: quel contatto gelido lo scosse: si drizzò, si volse intorno, e gli sembrò scorgere, lì presso, un antico compagno di scuola, sprofondato su una rivista, nonostante il chiasso indavolato di due squadre di ragazzi infocati a tirar calci dietro un disgraziato pallone.

— Valenti! — chiamò Fraschini, avvicinandogli. Quegli alzò la testa, squadrò chi lo chiamava, lo riconobbe.

— Fraschini, Fraschini — esclamò con trasporto, come va? come stai?

S'assiserò l'uno vicino all'altro: le domande incalzavano le risposte e queste provocarono altre domande: erano due vite lunghe e diverse che si riannodavano. Ma l'amico



aveva fatto carriera: aveva studiato, s'era laureato, aveva vinto il concorso ed era uno dei direttori della società mineraria X Y.

— Com'hai detto? — direttore della società X Y, disse Fraschini con un fil di voce. Ti prendi burla di me. Se io da due anni sono impiegato costì, e non ho sentito mai il tuo nome!

— Per forza: ho avuto la conferma l'altro ieri.

— Ma allora devi farmi un piacere, caro Valenti: e se non per me, fallo per i miei. E gli raccontò la sua situazione.

Non le l'avevo esposti prima i miei casi, perché erano troppo dolorosi e mi pareva di mal augurio, riannodando un'amicizia, incominciare dai guai. Conoscerai tu stesso il comm. Bosi che tipo è: non ti dà ascolto, non ti fa parlare: comanda e basta! E' un cane — concluse poi fissando intensamente l'amico. — meriterebbe una lezione buona...

S'alzarono che già il sole affondava dietro le colline, incendiando il cielo di strisce paonazze. Fra-

schini salì le scale di scale a cuor leggero: l'amico l'aveva assicurato: se lo portava con lui, come segretario a dispetto di Bosi. E qualche giorno dopo una lettera firmata dal direttore dottor Valenti disponeva la sostituzione immediata del commendatore Bosi il quale, vi si diceva, «per l'inumanità di trattamento verso i subalterni, e per la mancanza di comprensione delle complicate situazioni materiali e morali in cui si trovano gli operai, rappresentava un insulto allo spirito di amore che deve regnare in ogni stabilimento della società mineraria».

— Hai visto che l'hanno accoppato? — commentò ridendo il giovanotto attento e fresco al Marlini: senza pugni e senza calci. L'ultimo che ha scontato le sue furie è stato il povero Fraschini: ora, per lo meno, saranno in due a lamentarsi...

Nè sapeva che proprio il povero Fraschini aveva battuto a macchina la lettera firmata dal direttore dottor Valenti.

Cara che denti smaglianti hai...

MA CHE DENTIFRICIO USI?

GIBBS S.R.: VEDI CHE LUCENTEZZA DÀ AI MIEI DENTI? E NON PUOI IMMAGINARE POI...

COME GIBBS S.R. SIA BENEFICO PER LE GENGIVE, GRAZIE AL SODIORICINOLEATO CHE CONTIENE.

OH! MOLTO INTERESSANTE PER ME CHE HO LE GENGIVE COSÌ SENSIBILI!

E ALLORA USA GIBBS S.R.! TONIFICA LE GENGIVE, COSA INDISPENSABILE PER CONSERVARE I DENTI SANI E SOLIDI.

PASTA DENTIFRICIA

GIBBS S.R.

DENTI BIANCHI — GENGIVE SANE

Prezzi e salari

Da quando è cominciata la guerra in Corea e, di conseguenza, le acque della politica internazionale si sono intorbidate, i prezzi hanno ripreso quella corsa ascendente, che, da pochi anni, con grandi fatiche si era riusciti a frenare, se non a fermare completamente. Il povero cittadino, specialmente quello che vive a reddito fisso, trema dalla paura di dover ricominciare la tragica gara di velocità tra il costo della vita e la sua misera retribuzione che, per tener dietro a quello, suda, arranca e fa il fiato grosso come un vecchio cavallo bolso.

Il governo italiano sta cercando di impedire o contenere gli aumenti dei prezzi, prima di tutto immettendo sul mercato forti quantitativi di prodotti di prima necessità acquistati all'estero da privati e dallo Stato, mediante le riserve di dollari o di altre valute pregiate, che Pella ha saggiamente accumulato in questi ultimi anni. Poi, muovendo il credito, cioè dando precise direttive ai dirigenti delle banche affinché non sia concesso il credito a quei produttori e a quei commercianti, che intendono servirsi per accumulare prodotti e merci, allo scopo di farne rialzare i prezzi, e siano invece favoriti gli investimenti produttivi e le operazioni d'importazione. Contemporaneamente il governo intende chiedere al parlamento poteri eccezionali, per un anno, per poter prendere misure più gravi, con la massima tempestività, qualora fossero necessarie. Questi famosi poteri eccezionali, sui quali si fanno tante discussioni, soprattutto da parte dell'opposizione, che ne trae argomento per accusare il governo di voler arrivare alla dittatura, non consistono altro che nella delega di regolamento al governo di emanare leggi in materia di carattere economico, specificate nella delega stessa.

Tutti questi problemi sono stati attentamente studiati e considerati, dalla Confederazione Italiana dei Sindacati dei Lavoratori, nella riunione del Consiglio generale, tenutasi a Bari nei primi di gennaio. Le conclusioni di tale riunione sono state riassunte in una lettera, che in questi giorni, la CISL ha consegnato a De Gasperi.

La Confederazione ritiene necessario, prima di tutto, un ordinamento della produzione verso i fini di maggiore interesse che si deve ottenere non con la pianificazione, ma stabilendo un piano di priorità nelle attività economiche di ogni genere, che serve ad orientare la iniziativa privata, la politica del governo, la formazione del risparmio, la concessione dei crediti da parte delle banche e gli stessi consumi. In altri termini debbono fissare chiaramente gli scopi che vogliamo raggiungere, e concentrare gli sforzi di tutti (governo,

banche, produttori, commercianti, consumatori) verso questi fini, facendo leva non sull'autorità dello Stato, ma sulla cosciente volontà dei cittadini.

Solo con una più energica azione intesa a stabilire i prezzi, la vita assumerà il suo equilibrio.

Per raggiungere questa meta è necessario — afferma ancora la CISL — adeguare la struttura degli organi dello Stato alle nuove esigenze della società. Non si conoscono ancora precisamente le proposte fatte a questo riguardo dalla Confederazione dei lavoratori. Ma

si sa che da tempo essa chiede una maggiore partecipazione dei lavoratori alla direzione della vita economica del paese. La richiesta è troppo giusta, specialmente oggi che la situazione rende necessaria la collaborazione consapevole e fattiva di tutte le classi, ed impone sacrifici che gravano in modo particolare sui lavoratori. A tale scopo sarebbe utilissimo accelerare l'istituzione di quel Consiglio economico nazionale, di cui da tanto tempo si parla; ma se non è possibile creare presto questo organismo, si potrebbe pensare, per il momento, ad una rappresentanza di esponenti nei vari organi e nelle varie amministrazioni già esistenti, che dirigono la vita economica nazionale, presso le quali industriali, commercianti ed altre categorie fanno già sentire, in un modo o nell'altro, la loro voce.

Nella sua lettera la CISL chiede ancora una più energica azione intesa a stabilizzare i prezzi; e, mentre manifesta la sua opposizione ad un blocco dei salari imposto dal governo, dichiara che sarebbe disposta ad assumere l'impegno di non avanzare richieste di aumenti salariali generali, purché a tale impegno dei lavoratori corrisponda uno sforzo analogo delle altre categorie, diretto ad evitare l'aumento dei prezzi.

FRANCESCO NICOLINI

Primati della Chiesa nell'educazione

(Continuazione della pagina 3)

menti che sconvolgono Brescia, nel 1945, muore Carolina. Rosa, rimasta sola, sembra divenuta più piccola, più diafana, più bianca, trova conforto al dolore nel seguire la sua missione tra gli innocenti.

Nel 1927 era stata collocata a riposo; e da allora crebbe la sua attività, passando da una città all'altra della Penisola, per tenere corsi del metodo infantile. Nel 1950 veniva chiamata alla Consulta del Centro Didattico Nazionale, per la Scuola Materna. Il Presidente della Repubblica la nominava Ispettrice Onoraria della Scuola Materna in Italia.

Una importante rivista didattica riferiva testé che nelle 11.000 scuole infantili italiane troviamo questi dati metodo Agazzi: 74 per cento; metodo «misto» spesso con prevalenti motivi agazziani, 148 per cento; metodo Froebel, 7,4 per cento; metodo Montessori 3,2 per cento. All'estero il metodo agazziano

è applicato nella Svizzera, Belgio, Spagna, Germania, Sud-America, ed è stato portato dalle nostre Suore nelle scuole missionarie d'Africa e della Cina.

Rosa Agazzi ha dato così all'Italia un grande primato educativo, ella così aliena dal chiasso. Alla Scuola Normale l'avevano soprannominata «la monachella», mentre Carolina era «il galletto»!

Oggi ci ha lasciato.

Al morire, in cristiana povertà, ha benedetto tutti i bambini d'Italia, che pregando, gli innocenti, portano sulla sua modesta tomba un fiore: il fiore del ricordo e della riconoscenza. Quello che noi le dobbiamo, per il dono che ci ha fatto del suo amore, del suo esempio, della sua vita, illuminata dalla Fede intensamente vissuta nella dedizione ai piccoli e agli umili, nell'amore della bellezza e della bontà, nella devozione alla Chiesa e alla Patria.

Fr. SIGISMONDO, F.S.C.

SPORT

Assi del volante a 50 Km. all'ora

Dal 23 al 26 febbraio si svolgerà il «rallye» del Sestriere, una manifestazione automobilistica di alto interesse, alla quale può prendere parte chiunque sappia «guidare» — e non solamente far camminare — un'automobile.

Il regolamento del «rallye» prevede che i concorrenti possano scegliere uno fra quindici itinerari tutti della lunghezza di 1800 km., che avranno inizio dalle seguenti città: Bari, Bologna, Bolzano, Napoli, Milano, Roma, Amsterdam, Berna, Bruxelles, Francoforte, Londra, Madrid, Marsiglia e Parigi. Detti itinerari confluiranno nel tratto comune Torino-Sestriere.

La distanza prescritta dovrà essere coperta alle velocità medie di 45 km. all'ora, per le vetture della classe fino a 750 cmc. e di 50, per quelle da 1100 in su.

Gli anticipi e i ritardi riscontrati ai posti di controllo comporteranno la penalizzazione di un punto per ogni minuto di anticipo o di ritardo. Fra Stupinigi e Airasca, poi, i partecipanti alla manifesta-

zione dovranno percorrere un tratto di 4-5 km. alla velocità massima indicata per le loro macchine nei cataloghi delle case costruttrici.

Agli effetti della classifica finale, inoltre, verrà tenuto conto di una prova consistente nel coprire il più velocemente possibile un tratto di 900 metri in salita, con partenza da fermo, e altri 150 metri in pianura interrotti da una manovra di retromarcia. Altre penalità sono previste all'arrivo per il mancato funzionamento dell'avviamento elettrico, del clacson, dei fari, del silenziatore, dello «stop» ecc. Il regolamento, insomma, richiede dal pilota non solo abilità nella guida, ma anche cura scrupolosa nella manutenzione della vettura.

Al «rallye» del Sestriere parteciperanno un centinaio di vetture fra cui: «Fiat», «Lancia», «Alfa Romeo», «Jaguar», «Ford», «Studebaker», «Chevrolet», «Renault», «Citroen», «Panhard», «Simca» (cioè, la «Fiat» francese), «Talbot», «Wolswagen», «Opel», «Porsche», «Austin», «M. G.» ecc.

Fra i piloti figureranno anche autentici campioni, come Asorri e Villorosi, che partendo da una città dell'Italia meridionale, si alterneranno al volante di una «Lancia-Aurelia», Dorino Serafini, che guiderà una modesta «Topolino», i fratelli Valenzano (su Fiat-1400) vincitori della categoria 1100 nella Coppa delle Mille Miglia, il francese Grignard («Delhaye») ecc.

Pronostici sul risultato della prova non è agevole farne; si può pre-

vedere, tuttavia, che Asorri, Serafini e compagni se avranno penalizzazioni, queste non dipenderanno certamente da ritardi...

IL CAMIONCINO «MASERATI»

Oltre alla produzione delle sue celebri vetture da corsa, che tante vittorie hanno conquistato su circuito e su strada, la «Maserati» ha realizzato in questi ultimi tempi un piccolo autocarro che verrà presentato al pubblico in occasione del prossimo salone di Torino.

Si tratta di un camioncino della portata di 15 quintali, munito di motore a cilindri, due tempi della cilindrata di appena 550 cmc., cioè poco più grande di quello della «Topolino». La nuova macchina, che consuma 1 litro di benzina per 10 km., può raggiungere i 50 chilometri all'ora, velocità certamente rispettabile se si tien conto della notevole portata del veicolo.

Altra caratteristica interessante è costituita dalla possibilità di applicare al camioncino un motore elettrico alimentato da accumulatori (80 volt; 300 ampères); con quest'ultimo tipo di motore la portata della macchina aumenta — rispetto a quella della versione a scoppio — di 5 quintali, mentre risultano ridotte la velocità (30 km. all'ora) e l'autonomia (4 ore).

BARTALI DIRETTORE SPORTIVO

Per dissensi di carattere contrattuale, Eberardo Pavesi intenderebbe lasciare la «Legnano» della quale è stato direttore sportivo per circa trent'anni.

«Papa» Pavesi è figura notissima nel campo ciclistico e con la squadra da lui guidata alcuni fra i campioni italiani più famosi — e ci limitiamo a citare i nomi di Binda e di Bartali — hanno conquistato innumerevoli e lusinghiere vittorie.

Nei circoli sportivi corre voce che a sostituire Pavesi verrebbe chiamato Bartali il quale — a quanto si dice — non sarebbe troppo soddisfatto di far parte della casa ciclistica che porta il suo nome poichè, sulle biciclette «Bar-



Ci auguriamo che tutti i professionisti del calcio conducano una vita sana. Il giocatore del Torino Rosen ama la sua famiglia soprattutto ora che ha avuto un secondo bambino.

tali» meno che lui.

In ogni caso, la sostituzione avverrebbe al più presto nel 1952 o più esattamente quando Gino si deciderà a mutare la maglia di corridore con quella di direttore sportivo; nel frattempo la direzione dell'attività sportiva della «Legnano» verrebbe affidata a Giuseppe Della Torre, fratello del proprietario della casa.

ALTRI PARERI SUGLI ASSI ITALIANI DEL PEDALE

Proseguendo nella sua inchiesta sul ciclismo europeo, Ruggero Radice, di «Tuttosport» ha intervistato l'asso francese Louis Bobet, la rivelazione del «Tour» 1948.

In merito ai corridori italiani, «Louis» ha detto: «Coppi è il campionissimo, l'atleta meritevole di tutte le vittorie. E' anzitutto un campione come uomo; non l'ho mai sentito dir male di qualche suo avversario; gli voglio bene; potrà essere mio avversario in corsa; ma sarà sempre un amico».

Quanto a Bartali, Bobet ha affermato: «Un fenomeno di resistenza. Pu ammirando Fausto non

so cosa farà questi all'età di Gino. Non mi stancherò mai di... rimproverargli il «Tour» del '48. Perché avrebbe potuto benissimo starsene a casa, visto che lo aveva già vinto dieci anni prima. Senza di lui, la corsa sarebbe andata diversamente e io avrei potuto probabilmente ottenere un successo».

Secondo Bobet, poi, il «terzo uomo» del ciclismo internazionale è Fiorenzo Magni, un «volitivo» che vorrebbe arrivare al livello di Coppi e di Bartali.

Il redattore sportivo di «France-Sport», André Costes ha espresso dal canto suo presso a poco le medesime opinioni di Bobet; egli, peraltro, ha definito Bartali «il più abile di tutti i campioni attuali. A parità di forze — ha detto Costes — egli può fare meglio di qualsiasi altro corridore, come attesta la sua vittoriosa «Sanremo» dello scorso anno».

Il giornalista, infine, ha detto che a suo modo di vedere, la squadra italiana al prossimo «Tour» dovrebbe comprendere tutti i tre «grandi» e cioè Coppi, Bartali e Magni.

Cesare CARLETTI

NOTIZIE MINIME

OLTRE LA CORTINA DI FERRO

I «TRADITORI» SECONDO MOSCA

Parlando degli on. Cucchi e Magnani la radio moscovita così commenta: «Questi traditori educati alla scuola di Tito hanno indubbiamente dimostrato di non essere all'altezza dei compiti affidati loro dai nemici del popolo; essi invece di procurarsi seguaci, sono finiti col naufragare nel disprezzo di tutti. Individui privi di ideali, privi di un sincero ed entusiastico desiderio di combattere per la pace e la indipendenza del proprio paese, sono passati oggi apertamente nelle file del nemico». Strano che prima di oggi i comunisti italiani non si erano accorti di questa «educazione» ed avevano nelle prime file «individui privi di ideali».

RIVOLUZIONE... SEMPRE RIVOLUZIONE!

Dalle «Izvestia»: «Sotto il Governo sovietico si è verificata una vera rivoluzione culturale. Conformemente a ciò che ha detto Stalin, durante il 18° convegno del partito: «Vogliamo trasformare i nostri operai e contadini in persone istruite e di alto livello culturale», il governo sovietico si preoccupa continuamente dell'aumento della cultura tra la popolazione. Il sistema sovietico ha creato condizioni per gli studi mai finora verificatesi nella storia. Raggiungere e superare il livello e le conquiste della scienza dei paesi capitalistici, ecco le parole di Stalin, che si realizzano sistematicamente. La cultura sovietica con le sue idee progressive segna una nuova pietra miliare nella cultura internazionale».

Nel paese della pace si lotta con stakanovismo fervore anche per il primato della cultura.

I PUGNI SOVIETICI FANNO TREMARE!

Riceviamo da Stoccolma: «L'incontro del campione dell'Unione Sovietica dei pesi piuma con lo svedese Burks Strom è stato interrotto, vista l'evidente superiorità dell'atleta sovietico. Non è la prima volta che la Russia vince incontri internazionali di pugilato».

Perbacco!!

PADRONI... LEGATI!

I giornali pubblicano il testo della lettera inviata dal popolo kirghiso al compagno Stalin: «Oggi in occasione della nostra grande festa nazionale, noi ci rivolgiamo al caro governo sovietico e a Voi nostro padre con i ringraziamenti per tutto ciò che avete fatto per il popolo kirghiso. Voi vi siete preoccupato continuamente della Kirghizia sovietica e ci avete dato la possibilità di creare una Kirghizia indipendente. Noi siamo adesso diventati i padroni della nostra sorte. Voi avete preso parte ad ogni nostro successo e perciò tutto ciò che concerne il nostro paese è legato a Lenin ed a Voi, nostro Stalin».

Senza commento!

EPSILON

Dietro il portone di bronzo

Un Papa, un Sacerdote e schiere di Martiri verso la gloria degli Altari

Domenica 11, il Segretario della Congregazione dei Riti, S. E. Mons. Alfonso Carinci ha letto, alla presenza del Sommo Pontefice il Decreto riguardante l'approvazione di due miracoli proposti per la Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Papa Pio X.

Il primo di detti miracoli avvenne in Francia: la suora Maria Francesca Deperras, di 69 anni, fu colpita nel settembre del 1928 da osteosarcoma al femore sinistro; riunita a consulto alla fine di novembre, tre medici dichiararono l'inferma inoperabile e ne pronosticarono la fine imminente.

Ma il giorno 7 dicembre di quello stesso anno, dopo che sul corpo di Suor Maria Francesca era stata applicata una reliquia del Venerabile Pio X e dopo fervide preghiere, ogni sintomo del gravissimo morbo scomparve così come scomparvero l'anchilosi della gamba e tutte le altre manifestazioni conseguenti.

Otto anni dopo la miracolosa guarigione, due periti medici sottoposero la Suora a un'accurata visita e confermarono il perdurare della guarigione stessa.

Del secondo miracolo fu oggetto un'altra Suora, Maria Benedetta De Maria, di anni 43, alla quale, nel settembre del 1936, fu riscontrato un tumore maligno all'addome, tumore che si estese a tal punto da raggiungere il diametro di dieci centimetri.

Le consorelle, visti inefficaci i sussidi della scienza medica, iniziarono, il 24 febbraio del 1938 una novena chiedendo l'intercessione del Venerabile Pio X per la guarigione di Suor Maria Benedetta e, nello stesso tempo, venne applicata sulla parte malata una reliquia del Servo di Dio.

Nella notte fra il 26 e il 27 del

suddetto mese, l'inferma dormì profondamente e quando si destò, si sentì perfettamente guarita; risultato, infatti, scomparsa ogni traccia del tumore e di tutti i gravi segni conseguenti.

La Suora — che subito dopo la guarigione aveva ripreso il suo ufficio di portinaia — fu oggetto di accurate visite di controllo nel 1945 e nello scorso anno e sempre i periti ne poterono constatare l'ottimo stato di salute.

I processi apostolici di questi due miracoli furono celebrati, rispettivamente, presso le Curie episcopali di Saint Claude e di Cuneo.

Lo stesso Mons. Carinci ha dato lettura anche del Decreto col quale vengono approvati i due miracoli proposti per la Beatificazione del Venerabile Giuliano Maurois, Gesuita, miracoli che consistono, il primo, nell'immediata sanazione di una fanciulla francese — Ivon Le Goff — la quale, in seguito a caduta, aveva riportato una grave commozione cerebrale e la frattura della base del cranio, e il secondo nella guarigione della vedova Maria Cridon Goanvec, da tubercolosi polmonare.

I due suddetti miracoli avvennero in Francia, rispettivamente nel 1921 e nel 1931.

E' stato letto, infine, il Decreto che riconosce il martirio e la causa del martirio per la Beatificazione dei Servi di Dio, Giuseppe Maria Diaz Sanjurjo, domenicano, Vescovo e Vicario Apostolico del Tonchino Centrale e Melchiorre Garcia Sanpedro, dello stesso Ordine domenicano, Vescovo e successore del primo, nonché di altri 23 loro compagni Martiri, uccisi in odio alla Fede.

Il Martirio dei Servi di Dio av-



L'Intronizzazione di Sua Ecc. Monsignor Pignedoli nella Basilica di San Paolo.

venne durante la persecuzione scatenata dall'anno 1856 al 1862 dal re del Tonchino, Tu Duc.

Nel decreto si afferma risultare storicamente con certezza che i Vescovi Diaz Sanjurjo e Garcia Sanpedro furono martirizzati per la Fede; infatti, il re Tu Duc aveva proibito ai missionari europei, sotto pena di morte, di predicare la religione cattolica e aveva ordinato, nel contempo, di bruciare tutte le sacre suppellettili e di distruggere chiese, case parrocchiali e istituti religiosi.

Per quanto riguarda i 23 compagni tonchinesi dei due Presuli, non si può apporre il pretesto — prosegue il Decreto — del fine poli-

tico perchè se essi avessero abiurato la Fede cattolica sarebbero stati immediatamente liberati. Dagli atti consta, inoltre, che era stato loro proposto di calpestare la Croce come condizione necessaria per evitare la morte.

Domenica prossima 18, intanto, verrà elevato alla gloria degli Altari, il venerabile Servo di Dio, Alberico Crescitelli, martire.

Il Vice Assistente Generale della Azione Cattolica Italiana, S. E. Mons. Sergio Pignedoli, nominato il 22 dicembre dello scorso anno Arcivescovo titolare di Iconio e Nunzio Apostolico in Bolivia, ha ricevuto nella stessa giornata di domenica, nella Basilica di San Paolo, la Consacrazione Episcopale essendo Consacrante il Cardinale Adeodato Piazza e Consacranti, Mons. Valerio Valeri, Arcivescovo titolare di Efeso e il Vescovo di Reggio Emilia, Mons. Beniamino Socche.

S. E. Mons. Pignedoli è nato a Felina (diocesi di Reggio Emilia) il 4 giugno del 1910; ordinato sacerdote nell'aprile del 1933 si dedicò con fervido zelo alle organizzazioni di Azione Cattolica e particolarmente al movimento studenti. Egli, infatti, dopo aver diretto la attività degli studenti medi di Reggio Emilia, fu per molti anni Assistente dei pensionati universitari dell'Ateneo del Sacro Cuore a Milano.

Venuto a Roma nel 1944, dopo aver prestato servizio come Cappellano della Marina, partecipò alla riorganizzazione degli Esploratori Cattolici in qualità di Assistente Ecclesiastico del Commissariato Centrale dell'ASCI e successivamente fu nominato Vice Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana.

Come Segretario Generale del Comitato Centrale per l'Anno Santo — ufficio al quale fu chiamato nel 1949 — Mons. Pignedoli si prodigò con instancabile dinamismo per l'organizzazione dei pellegrinaggi e delle grandi manifestazioni giubilari.

Ricevuta la Consacrazione, il nuovo Arcivescovo si è recato in Udienza dal Santo Padre, il quale gli ha offerto una preziosa Croce pettorale.

SANDRO CARLETTI

L'OSSERVATORE della Domenica | FOTOCRONACA

SCRITTE ANTIAMERICANE A BERLINO

Berlino: In occasione del viaggio di Eisenhower a Berlino, nel settore orientale della città sono apparsi cartelli di propaganda anti-americana. Su quello che si vede nella foto, sta scritto: «Non più bombardamenti a tappeto su Berlino, Eisenhower torna a casa!» E' questo il solito modo di fare degli attivisti della Pace!



A Palazzo Spada, alla presenza del Presidente della Repubblica e di alte personalità del Governo è stato insediato il dottor Leonardo Severi, nuovo presidente del Consiglio di Stato il quale s'è diffuso nel discorso di insediamento sul problema della riforma burocratica per propugnarne l'importanza e l'urgenza.

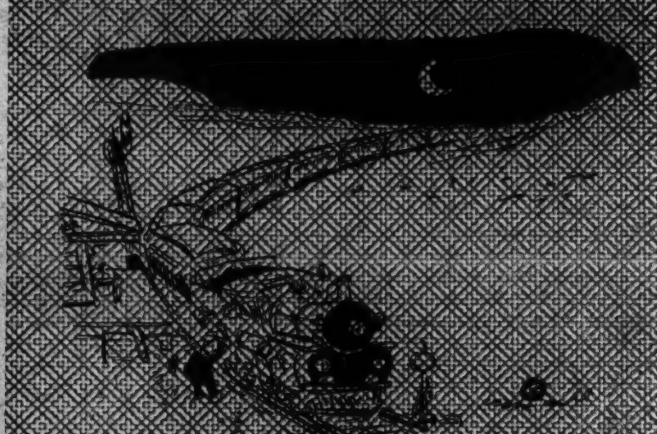
OMAGGIO AI MORTI DI EL ALAMEIN

Reduce dal Cairo dove aveva presenziato alle onoranze celebrative di Giuseppe Verdi, una delegazione italiana, con a capo le LL. EE. Andreotti e Cingolani, si è addestrata nel deserto libico fino a El-Alamein, rendendo omaggio ai caduti della gloriosa battaglia. Per l'occasione sono state deposte sulle tombe i fiori della pietà e del ricordo cristiano.



Per liberare le vittime del disastro di New York c'è voluta la fiamma ossidrica. Molti gli episodi di vero coraggio. Il passeggero che qui vedete fotografato ha detto tranquillamente ai soccorritori: «Non v'affrettate, ragazzi: io non sono molto importante; nel retro della vettura ci sono molti in peggiori condizioni». Più tardi han dovuto amputargli un braccio.

RIDIAMO SE E' POSSIBILE



Un bambino che si è trovato a casa sua, dopo la distruzione della casa.



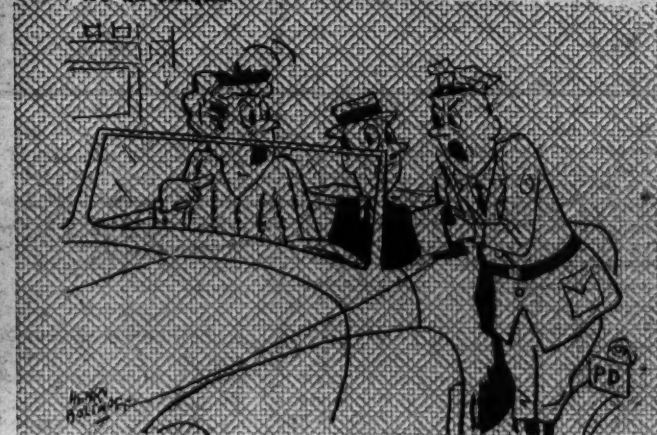
Un bambino che si è trovato a casa sua, dopo la distruzione della casa.



Un bambino che si è trovato a casa sua, dopo la distruzione della casa.



Un bambino che si è trovato a casa sua, dopo la distruzione della casa.



Un bambino che si è trovato a casa sua, dopo la distruzione della casa.